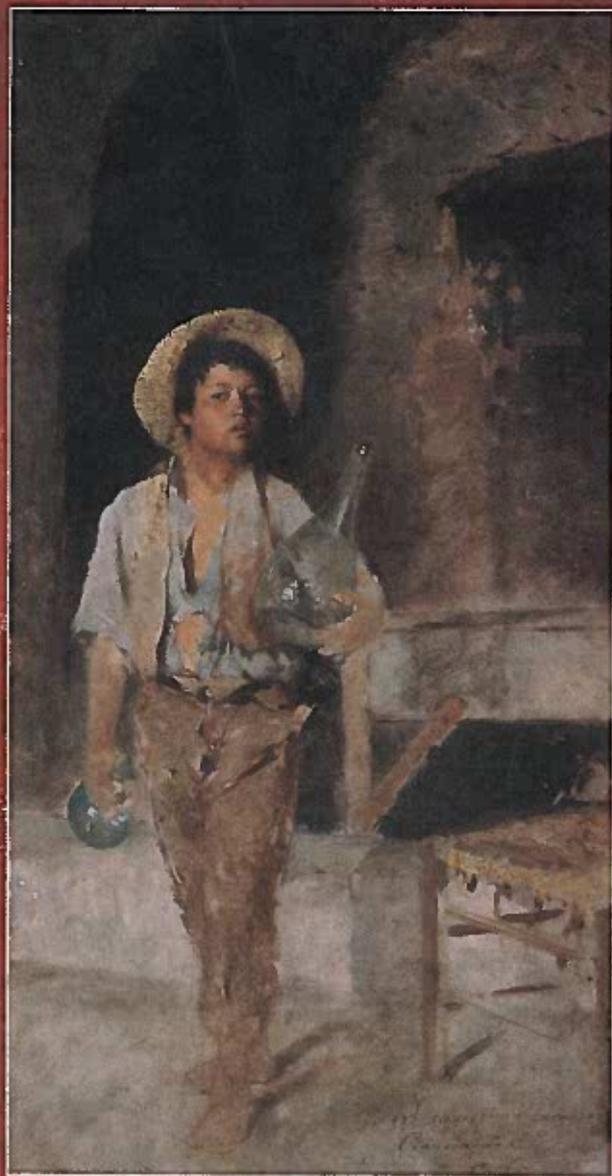


Ottocento Siciliano

Dipinti di collezioni private agrigentine



Electa Napoli



Associazione *Amici della pittura
siciliana dell'Ottocento*

OTTOCENTO SICILIANO

Dipinti di collezioni private agrigentine

a cura di Gioacchino Barbera

Electa Napoli

Electa Napoli
hanno collaborato

redazione
Roberto Spadea

grafica
Enrica D'Aguanno
Sveva Zurlo

Avvertenza

Le misure dei dipinti sono espresse in centimetri, l'altezza precede la base. Tutte le opere in mostra appartengono a collezionisti privati.

Stampato in Italia
© Copyright 2001
Electa Napoli
Elemond Editori Associati
Tutti i diritti riservati

Con il patrocinio di
Presidenza della Regione Siciliana
Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana



Regione Siciliana - Assessorato Beni Culturali,
Ambientali e Pubblica Istruzione



Provincia Regionale di Agrigento



Città di Agrigento



Azienda Autonoma Provinciale
per l'Incremento Turistico di Agrigento

La mostra è una iniziativa dall'Associazione
Amici della pittura siciliana dell'Ottocento, Agrigento

OTTOCENTO SICILIANO

Dipinti di collezioni private agrigentine

Complesso Chiaramontano
Basilica dell'Immacolata, Agrigento
24 marzo - 20 maggio 2001

*Ideazione della mostra
e coordinamento scientifico*
Gioacchino Barbera

Comitato scientifico
Gioacchino Barbera
Gabriella Costantino
Maria Antonella Fusco
Maria Antonietta Picone Petrusa
Antonella Purpura
Carlo Sisi

*Realizzazione della mostra
e organizzazione generale*
campodivolo Palermo

Direttore di produzione
Lidia Savoja

Segreteria di produzione
Francesca Busi
Gloria Pandolfo

Comunicazione e Ufficio Stampa
Antonio Gerbino
Giovanna Massa

Ricerca storica
Rosario Lentini

Traduzioni
Maria Concetta Spinosa

Linea grafica
Giacinto Di Bernardo

Progetto allestimento
Enzo Venezia

*Assistenti al progetto
di allestimento*
Giusy Giacalone
Vittorio Venezia

Progetto illuminotecnico
Leonardo Adragna

Realizzazione allestimento
ISAM di Accursio Speciale

Assicurazione
La Fondiaria Assicurazioni s.p.a.

Catalogo
a cura di Gioacchino Barbera

Autori
Gioacchino Barbera (G.Ba.)
Gaetano Bongiovanni (G.B.)
Ivana Bruno (I.B.)
Virginia Buda (V.B.)
Gabriella Costantino (G.C.)
Anna Maria Damigella (A.M.D.)
Evelina de Castro (E.D.C.)
Luigi Giacobbe (L.G.)
Franco Grasso (F.G.)
Maria Antonietta Malleo (M.A.M.)
Anna Maria Ruta (A.M.R.)
Margherita Safina (M.S.)
Maria Viveros (M.V.)

Fotografie
Giuseppe Cappellani

© Copyright delle immagini
Associazione *Amici della pittura
siciliana dell'Ottocento*

Referenze fotografiche
Circolo Artistico di Palermo
Galleria Regionale della Sicilia,
Palermo
Alessandro Mancuso, Rometta
Marea (Me)
Museo Regionale di Messina
Enzo Sellerio editore, Palermo
Semenzato Casa d'aste, Milano
Soprintendenza per i Beni
Culturali e Ambientali, Agrigento

Ringraziamenti
Vincenzo Abbate
Maria Cristina Bonagura
Michela Becchis, Laura Bica
eredi Camerda
Giovanna Cassese
eredi Catti, Luigi Ceresia
Lia Di Magro
Mons. Rosario Falzone
Aldo Finocchiaro
Luigi Gentile
Salvatore Gregoriotti
Pasqualino Inzitari
Enza La Russa
Giuseppe Mallandrino
Alessandro Mancuso
Luisa Martorelli
Ubaldo Mirabelli
Giovanni Molonia
Milena Pasqualino
Carmelo Pecoraro, Marco Pierini
Teresa Pugliatti, Antonella Purpura
Maria Reginella, Isabella Sacco
Enzo Sellerio, Valeria Sola
Alessandra Stella, Maria Pia Vita

inoltre si ringrazia
Massimo Caravello
Rosario Signorino
Giuseppe Di Fatta

*La mostra è stata realizzata
anche grazie al contributo di:*
Teleacras
Monte dei Paschi di Siena
Banca Nazionale del Lavoro s.p.a.
G. Campione s.p.a.
Fiat Iviessa
Alfa Romeo Ares

Prime ricerche sul collezionismo privato dell'Ottocento in Sicilia

Ivana Bruno

Nei primi decenni dell'Ottocento, la ricchezza delle collezioni d'arte custodite nei palazzi nobiliari di Palermo costituì un richiamo irresistibile per gli amanti delle belle arti del tempo. Studiosi ed appassionati di tutta Europa, in occasione dei loro viaggi nell'Isola, non mancavano mai di visitare le più famose dimore cittadine, conservando poi nelle loro memorie di viaggio il ricordo delle opere e degli oggetti antichi ammirati in quell'occasione. Ecco ad esempio come la francese Jeanne Power ricorda nella sua *Guida per la Sicilia*, stampata a Napoli nel 1842, la straordinaria esperienza di quelle visite: «Il principe di Trabia possiede un ricchissimo medagliere, cammei, corniole e varie altre pietre dure, incisioni, un piccolo bue d'oro massiccio con iscrizione fenicia, trovato nelle rovine di Segesta, una patera anche di oro lavorato a forma (raro monumento il quale dimostra che gli antichi si servivano della forma invece del cesello), vasi fittili, bronzi, gemme, vasi greco-siculi e arabo-siculi, ed altre anticaglie. Ha pure quadri pregevoli, fra i quali ve n'ha di Giordano, di Gherardo, di Benvenuti, di Agostino Caracci, di Michelangelo, di Polidoro e di Annibale. La statua di Seneca svenato fa orrore a vedere, essendo che dalle arterie sgorga acqua in un bagno. Infine ei tiene una speciosa raccolta di produzioni vulcaniche, pietrificazioni, conchiglie, ed una buona e ricca biblioteca, dedicata dal sullodato Principe all'egregio figliuol suo, Principe di Scordia, dedito con gran successo alle lettere [...]. La galleria del chiarissimo Principe di Campofranco è tenuta la più scelta tra quelle de' privati. Vi si ammirano de' quadri del Tiziano, uno di Alberto Duro (*sic!*), uno di fra Bartolomeo, alcuni della scuola di Raffaello, vari pezzi di Salvator Rosa, del Cavallini, di Mattia Preti, di Stommer e di altri reputatissimi autori, oltre un bozzetto in creta di un bassorilievo di Michelangelo, pezzo rarissimo ed unico in Sicilia. Il chiarissimo Duca di Cumia ha una pregevole quadreria. Il Signor Pojero (strada Butera, rimpetto il palazzo di Butera) possiede una scelta collezione di quadri, fra' quali una piccola tavola esprimente la Pentecoste, di Raffaello, il cui nome vedesi su di essa notato; un'altra di scuola antica, probabilmente di Hol-

beins, diversi quadri del Morrealese, un'Immacolata che viene attribuita al Morillo, una tela del Caravaggio, tre tavole di Aniemolo, quattro stupendi quadri di Ribera, senza dubbio de' più peregrini dell'autore, e diversi altri considerevoli quadri. L'egregio Agostino Gallo possiede una collezione di ritratti di uomini illustri fatti diligentemente eseguire dal bravo Patania...»¹.

Quest'opera costituisce, insieme alle numerose altre *Guide* che nel corso del secolo furono pubblicate in sintonia con l'interesse dei viaggiatori stranieri dell'Isola, nonché ai resoconti e diari di viaggio, una delle principali fonti per tracciare un primo quadro del collezionismo siciliano dell'Ottocento².

Altro prezioso strumento per comprendere l'importanza del fenomeno è il *Dizionario topografico della Sicilia* di Vito Amico, pubblicato nel 1757³. L'opera fu tradotta e aggiornata nel 1855-56 da Gioacchino Di Marzo che vi aggiunse anche interessanti annotazioni sulle opere, le collezioni d'arte e gli artisti. Queste integrazioni successive, come annotava Agostino Gallo, riducono l'attendibilità del lavoro, che rimane tuttavia una fonte importante per stilare un censimento delle raccolte d'arte siciliane visibili nelle case private del tempo⁴.

Tra le fonti scritte si segnalano inoltre i cataloghi a stampa di alcune delle quadrerie private più rappresentative, redatti dagli eruditi dell'epoca e talvolta arricchiti da illustrazioni, che ne indicano – pur con la dovuta cautela per alcune attribuzioni – la consistenza e la qualità. Tra questi si distinguono, ad esempio, il volumetto pubblicato da Guglielmo Bechi nel 1822 sulla *Pinacoteca di S.E. il sig. principe di Cutò*, arricchito dalle riproduzioni dei dipinti incise da Francesco Ognibene, l'opuscolo *Raccolta di quadri del duca Corrado Ventimiglia dei marchesi di Geraci*, redatto nel 1838, e lo scritto di Ennio Vaccaro su *La Galleria de' quadri del Palazzo di Palermo di S.E.D. Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco*, anch'esso del 1838. Opere che nascevano prevalentemente per celebrare la magnificenza del collezionista ma che davano comunque lustro «alla nostra patria – dichiara espressamente Vaccaro negli «avvertimenti» al lettore – della quale tor-

nerà a gloria il sapersi dagli stranieri che una raccolta di quadri di tal fatta qui eziandio si possedeva»⁵. Nello stesso tempo, i cataloghi facevano «altresì cosa di non lieve giovamento a quelli della nostra gioventù, che messi dal delicato sentimento del bello a quest'amabile ed ingenua arte vogliono addirsi; perciocché avventurosamente la nostra galleria comprende ed accoglie in sé delle più classiche scuole gli esemplari dei maestri di miglior grido»⁶. Costituivano peraltro un primo esempio di catalogazione delle opere d'arte in collezioni private, con riferimenti alle misure, all'autore e al periodo, volta ad accertare il patrimonio artistico della propria regione, contribuendo nello stesso tempo a conservarlo e tutelarlo. Gli sforzi di questi eruditi aprirono la strada, nella seconda metà dell'Ottocento, ad iniziative analoghe intraprese per volontà delle Commissioni di Antichità e Belle Arti⁷. Altre testimonianze utili ci giungono ancora dalle descrizioni letterarie e dai componimenti in versi che gli studiosi dell'epoca spesso si dilettavano a scrivere, prendendo come soggetto le pitture di proprietà dei nobili collezionisti loro contemporanei⁸. Materiali fondamentali per capire i gusti del collezionismo privato provengono invece dalle ricerche d'archivio che, in questo campo specifico, sono state avviate solo da qualche anno e, soprattutto per quel che riguarda l'Ottocento siciliano, non hanno ancora dato vita ad un adeguato numero di studi⁹.

In ogni caso, le notizie e gli approfondimenti fino ad oggi condotti ci trasmettono di Palermo l'immagine di una città che – pur avendo perso il ruolo di capitale politica del regno di Sicilia – riproponeva le vestigia dell'antico splendore proprio nella ricchezza delle opere che adornavano i palazzi della vecchia aristocrazia ancora imperante. Lo stesso resoconto della Power e le impressioni desunte da altri *voyagers* mostrano infatti come il fenomeno del collezionismo fosse abbastanza diffuso tra gli esponenti colti delle classi più agiate e offrì diversi spunti di interesse, anche in mancanza di esempi paragonabili alle più note case-museo italiane dell'Ottocento.

Uno degli esempi più illustri delle collezioni palermitane della prima metà dell'Ottocento fu la

«insigne» pinacoteca ospitata nel palazzo di Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco, ubicato nell'antica piazza Valguarnera¹⁰. Una raccolta di quadri che, anche secondo Di Marzo, era certamente la «più ricca e la più scelta delle particolari di questa città», comprendendo fra gli altri «dipinti di Bernardo Cavallino, un San Sebastiano del Guercino, un Sant'Andrea del Ribera, Veneri ed Enea, il Torquato Tasso ed un paese di Salvatore Rosa, il citarista ed una testa di Michelangelo da Caravaggio, un paese di Gaspare Pussino (*sic!*), una Sacra famiglia ed il Cristo al sepolcro di Luca Giordano, la Maddalena di Gherardo delle notti, la Cleopatra di Guido Reni, una bellissima Addolorata di un allievo di Tiziano, il Cristo coi dottori e Giacobbe con Esaù dello Stomer, San Girolamo del Guercino, il presepe, una Madonna, un Ecce Homo di Alberto Durer, il ritratto della propria madre di Andrea del Sarto, Cristo alla croce del divino Monrealese, una battaglia del Borgognone, il ritratto di fra Sebastiano del Piombo di lui medesimo, una donna del Tiziano, la Vergine col bambino ed una Sant'Agnese del Correggio, una donna di Leonardo da Vinci, una Madonna di Carlo Maratta, la Sacra Famiglia del Bassano, Mosè salvato dalle acque di Paolo Veronese, una Madonna di Pietro Vannucci, una Madonna, una Sacra famiglia e lo Sposalizio di San Caterina col bambino di Francesco Penni detto il Fattore, una Madonna copia di Raffaello, un Crocifisso di Michelangelo, Andromeda del cav. Arpino, il ritratto di Caterina dei Medici di Raffello Mengs, uno stupendo bozzetto in creta di un bassorilievo del Buonarroti, pezzo rarissimo ed unico in Sicilia e varie opere bellissime...»¹¹.

Un notevole quadreria possedeva anche il Marchese Costantino nei suoi diversi appartamenti di via Maqueda «ornati di stucchi, oro, e pitture»¹² ed un'altra più eclettica raccolta conservava il Barone Pisani, proprietario di «un piccolo museo di statuette d'argilla e qualche mediocre quadro»¹³. A proposito di questa scrisse un napoletano nel 1835: «vidi nella sua casa il ritratto del nostro Paisiello e quello di Velasquez, molte conchiglie, le mostre di tutti i marmi della Sicilia, moltissime concrezioni saline, stalattiti ecc.»¹⁴.

Alcune lettere scritte da Messina e Palermo a Gabriele Quattromani dallo stesso anonimo visitatore napoletano riportano notizie curiose sulla già menzionata collezione del principe Lanza ed in particolare sulla collocazione di alcune delle opere: si scopre ad esempio che la statua al naturale di Seneca svenato era posta nel bagno, cosicché «la posizione, la magredine, la contorsione del Seneca rattristano e tormentano chi guarda, e dovrebbero dare brutto intertenimento a colui che si bagnasse»¹⁵. I quadri erano esposti nella galleria, mentre nella «sala» (probabilmente l'ingresso) erano raccolti «i busti del Piazzì del Cosmì dell'Ayroidi e di altri uomini illustri»¹⁶. Ancora, il napoletano annotò fra l'altro che «il signor Gerardo Volpe, il signor Pomara hanno gabinetti di quadri, il principe di Malvagna ha una tavola bellissima di scuola tedesca»¹⁷.

Notevole era inoltre la raccolta di dipinti, disegni e stampe di Giuseppe Emmanuele Ventimiglia e Cottone, principe di Belmonte, che era divisa fra il palazzo gentilizio di Piazza Bologni e la Villa Belmonte all'Acquasanta. La collezione fu poi trasferita, per volontà dello stesso Ventimiglia, nella sede della Regia Università degli Studi, e costituì il primo importante nucleo della «Galleria dei quadri», di fondamentale aiuto ai giovani, che – secondo i principi della didattica del tempo – potevano trarre grande profitto dallo studio «su tai modelli»¹⁸. Essa comprendeva dipinti di scuola italiana e straniera del Cinque, Sei e Settecento, alcuni dei quali attribuiti all'epoca a celebri artisti, come Tintoretto, Van Dyck, Domenichino, Albani, Pietro da Cortona. Ne facevano parte inoltre alcuni disegni giudicati «originali di varj rinomati pittori, fra i quali molti di Pietro Antonio Novelli detto il Monrealese», nonché un cospicuo numero di stampe¹⁹. Quarantadue di queste raffiguravano, come si legge in un elenco delle opere donate dal Principe di Belmonte all'Università degli Studi di Palermo, «tutti i quadri, e gli arabeschi fatti da Raffaello da Urbino nelle logge del Vaticano in Roma; stampe, ch'essendo miniate a colori simili alle originali pitture, – venne affermato nel 1816 – potranno essere di gran giovamento ai giovani pittori di quadratura ossia-

no adornisti, giacché potranno da esse ritrarre un infinità di eccellenti invenzioni, ed imitare l'armonia de' colori, cosa necessarissima in tal genere di pittura»²⁰. Il gusto colto e raffinato del collezionista, che lo guidò nella scelta delle opere della sua pinacoteca, traspare anche nell'arredo della sua villa suburbana all'Acquasanta, fatta costruire dal celebre architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia in stile neoclassico. Le stanze dell'edificio erano decorate sulla base di un complesso programma iconografico, ricco di citazioni dalle logge raffaellesche, di riferimenti alle antichità ercolanensi, di illustrazioni di interi brani desunti dall'Eneide virgiliana, di cui fu artefice ed ideatore lo stesso principe di Belmonte che ne affidò l'esecuzione ai più noti pittori locali dell'epoca²¹.

Il panorama del collezionismo privato nel capoluogo siciliano non si esauriva però nel gran numero di raccolte nobiliari. A queste, che nella maggioranza dei casi avevano «origini più remote, risalendo sicuramente nei loro nuclei principali almeno al XVII secolo»²², si affiancarono infatti le quadriere costituite in tempi più recenti dai rappresentanti della nuova classe borghese, allora in rapida ascesa. Un esponente di spicco della nuova categoria di appassionati d'arte fu Michele Pojero, il cui nome ricorre nelle memorie della Power e che doveva la propria posizione sociale non a privilegi di sangue, ma – come scrisse Pietraganzilli – al lavoro²³. Pojero era un mercante, «proveniente dal piccolo commercio di Genova» che incominciò «a far traffici in Palermo d'agrumi con Napoli prima, coll'estero poi», e che aveva raccolto – sfruttando soprattutto i suoi rapporti commerciali – «una vasta quantità di quadri antichi ed oggetti di merito non comune»²⁴.

La presenza di un'altra importante collezione non nobiliare è segnalata ancora dal Di Marzo. Nelle note al *Dizionario* dell'Amico, lo studioso descrive il quartiere all'Olivella e così racconta: «Si giunge poscia a pochi passi all'abitazione del sig. Agostino Gallo, il quale accoppiando ad uno alacre ingegno ben noto oramai nel continente grande amore alle belle arti ed alle cose patrie, ha formato una raccolta di quadri che è certo una delle più pregevoli del nostro paese»²⁵.



Tra le collezioni private della prima metà dell'Ottocento senza dubbio la quadreria di Agostino Gallo è una delle più imponenti²⁶. Di essa è possibile ricostruire non soltanto la fisionomia, ma anche l'allestimento, grazie alla accurata e puntuale descrizione che il messinese Raymondo Granata pubblicò nel 1863²⁷. L'erudito fornisce una sorta di inventario, strutturato secondo il criterio topografico, di tutti i dipinti e degli altri «oggetti di belle arti» conservati nel «gabinetto scientifico-artistico» del Gallo, vera e propria casa-museo, espressione tangibile del gusto colto ma anche della passione sconfinata per l'arte siciliana di quell'autorevole *connoisseur* palermitano²⁸. L'elencazione delle opere è arricchita da precise indicazioni sull'autore, sulla datazione e sullo stile suggerite dallo stesso Gallo, il quale studiava approfonditamente i quadri della sua collezione consultandosi molto spesso con altri studiosi ed esperti, primi fra tutti lo scultore Valerio Villareale e il pittore Giuseppe Patania²⁹. Il collezionista si mostrava peraltro molto orgoglioso del modo in cui aveva distribuito le diverse opere nelle sei stanze della sua casa³⁰. Scorrendo l'inventario, si nota che l'ordinamento obbedisce

ad una logica personale chiarita mediante epigrafi composte dal collezionista e collocate per lo più sulle architravi degli ingressi delle stanze, in modo da introdurre il visitatore con un piacevole distico che sintetizzava il contenuto di ciascuna di esse. Così immediatamente all'entrata si leggeva: «Qui del bello un cultore in tempi tristi visse e l'opre riunì dei nostri artisti»³¹. Un verso che sottolinea il carattere peculiare della raccolta, strettamente connesso all'amore del Gallo per la cultura locale. Si tratta infatti di una collezione costituita in notevole parte da dipinti di pittori siciliani del Sei e Settecento, quali lo Zoppo di Gangi, Pietro D'Asaro, Agostino Scilla, Letterio Subba, Mario Minniti, Pietro Novelli, Antonio Grano, Gioacchino Martorana, Gaspare Serenario, Giuseppe Tresca, ai quali si affiancavano opere di artisti contemporanei, come Giuseppe Scaglione, Giuseppe Velasco, Giuseppe Patania, Natale Carta, Vincenzo Riolo, Francesco La Farina, Giuseppe Bagnasco. Tra questi si distinguono importanti opere di Pietro Novelli, di cui Gallo fu uno dei primi studiosi e che più di tutti attirò il gusto collezionistico dell'Ottocento³². Non mancano però dipinti attribuiti a celebri artisti italiani esponenti del classicismo rinasci-

mentale e seicentesco, nonché di pittori appartenenti alla scuola napoletana del Sei e Settecento³³. Molti di questi dipinti tuttavia erano copie tratte dai più noti capolavori di maestri illustri, come del resto spesso si deduce dalle stesse descrizioni³⁴.

I soggetti toccano tutti i generi pittorici, spaziando dal ritratto alla composizione di ispirazione letteraria, dalla scena sacra a quella di carattere storico, dal paesaggio all'argomento mitologico³⁵, ma il collezionista non operò alcuna distinzione nell'ordinamento delle opere. Fece eccezione per l'ultima stanza, quella destinata a camera da letto, dove concentrò, allineandoli in alto lungo le pareti, i ritratti degli uomini illustri siciliani «tra i quali – scrisse Granata – tengono il primato i maestri ed i migliori amici del Gallo, alloggiati in essa stanza appositamente, onde in tutte le ore possa egli farne rimemorazione, loro pregando pace financo dal modesto letticciuolo, ove riposa»³⁶. In questo ambiente, che doveva servire all'erudito anche come studio «dappertutto incontrandosi libri e carte disseminati sopra il tavolino e sulle sedie», erano anche gelosamente conservate la sua collezione di stampe (che comprendeva 67 fogli tra incisioni e litografie eseguiti da artisti quali Raffaello Morghen, Tommaso Aloysio Juvara, Rainaldi), quella di disegni (più di 1200, molti dei quali eseguiti da Giuseppe Patania), una piccola raccolta di antiche incisioni ed un notevole numero (circa mille) di libri di storia dell'arte e di archeologia³⁷. Abbastanza evidente dalla descrizione di Granata appare l'interesse collezionistico di Gallo per la pittura. Non erano molte infatti le opere di altro genere. Lo studioso menziona semplicemente un «San Sebastiano in avorio» del Tipa, un bozzetto in creta di «una delle statue della sacrestia di San Lorenzo a Firenze» e qualche opera di Ignazio Marabitti, Valerio Villareale e Rosolino Barbera, nonché una serie di cammei³⁸.

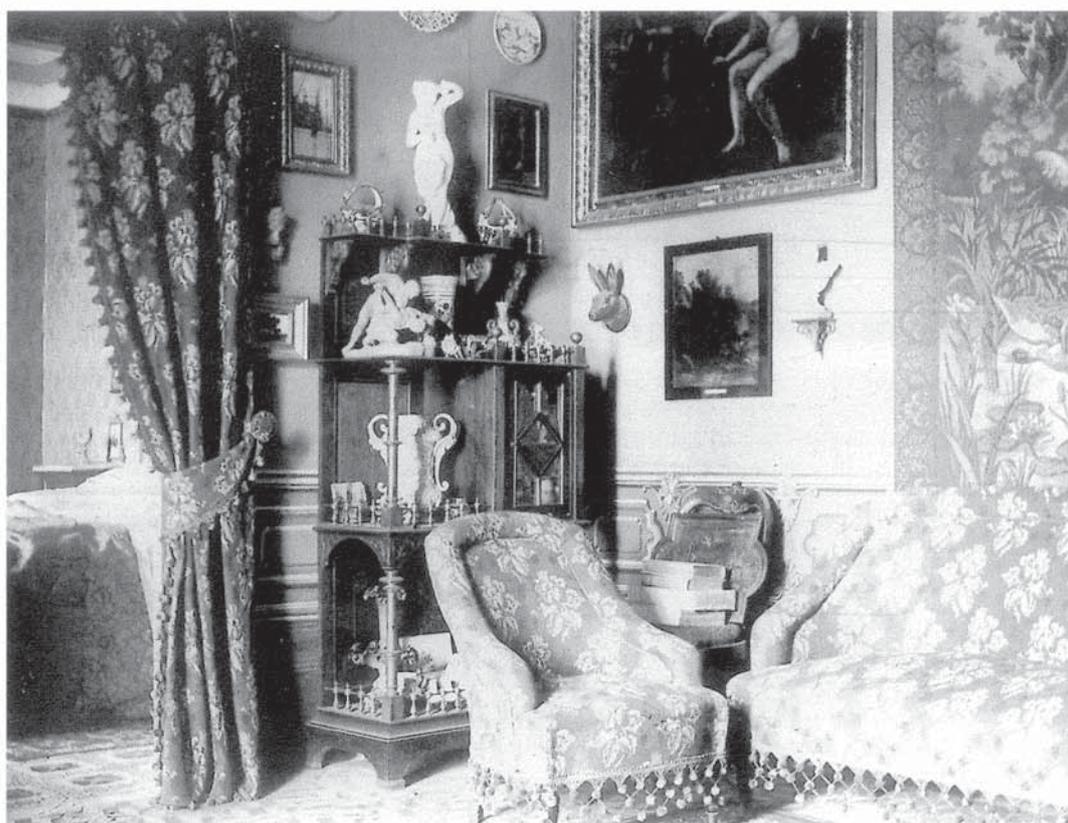
La collezione riflette dunque quel ruolo di mecenate e protettore degli artisti locali che Agostino Gallo ricoprì durante la sua vita, nonché il suo spasmodico interesse, espressione del sentimento romantico, per la storia e l'arte siciliana. In questo contesto si inserisce l'intenzione dello studioso di realizzare un'opera monumentale, dal titolo *Le belle arti in Sicilia*. Il suo progetto non fu mai



portato a compimento, ma si realizzò nel tempo in maniera frammentaria, attraverso un cospicuo numero di brevi scritti, dedicati di volta in volta alla critica d'arte o alla letteratura in versi e in prosa, oppure ancora elaborati sotto forma di biografia o di necrologio, o come contributi sulla vita musicale e sull'agricoltura isolane³⁹.

Alla morte dello studioso, la raccolta fu smembrata: la Biblioteca comunale, in esecuzione del suo testamento, ricevette in perpetuo deposito i 152 dipinti di siciliani illustri⁴⁰. Con un successivo rogito (presso il notaio Scribani, in data 9 aprile 1874) gli eredi Lucrezia Marines e Carlo Francesco Maggio affidarono quindi al direttore del Real Museo di Palermo 101 dipinti scelti da una commissione nominata appositamente⁴¹.

Quest'ultima, composta dai pittori Salvatore Lo Forte, Luigi Barba, Giuseppe Di Giovanni, Giuseppe Pensabene, Pietro Volpes, e dal restauratore Luigi Pizzillo, selezionò, dei 208 quadri della pinacoteca di Gallo precedentemente inventariati, le opere «reputate degne di potere aver collocamento nel Museo Reale di Palermo»⁴². Di queste fu redatto un nuovo elenco in ordine cronologico, dal



quale si evince che furono privilegiate soprattutto le tele del Seicento attribuite ad artisti italiani di fama affermata e che, tra i siciliani, non fu scartata quasi nessuna opera di Pietro Novelli. Furono accantonati invece molti dei dipinti del primo Ottocento siciliano – segno della scarsa considerazione che la critica aveva dell'arte di quel periodo – tra i quali diverse tele di Velasco e di Patania che in seguito finirono sul mercato antiquario⁴³.

A caratterizzare le collezioni palermitane della prima metà dell'Ottocento fu pertanto un forte interesse per la cultura figurativa classicista rinascimentale e seicentesca⁴⁴. Gallerie e palazzi si arricchirono di copie tratte da Correggio, Guido Reni, Guercino, Carlo Maratta e dai tradizionali artisti del Sei-Settecento napoletano, ma anche di piccoli dipinti su rame. Per seguire la grande richiesta della committenza, a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo, tutta una generazione di artisti si specializzò nell'arte della copia su tela di dipinti

notissimi, realizzata sul modello delle stampe incise. Gli esponenti più noti di questo gruppo furono Giuseppe Velasco e Giuseppe Scaglione⁴⁵. Discreti copisti erano anche Annetta Turrisi Colonna, Francesco La Farina⁴⁶, e altri pittori meno conosciuti quali l'agrigentino Paolino Girgenti e il trapanese Giuseppe Mazzaese.

A poco a poco si avviò anche un cambiamento della funzione delle collezioni: la loro fruizione si allargò ad una platea più vasta, grazie soprattutto all'opera di un nuovo gruppo di studiosi, conoscitori ed amatori d'arte e di antiquaria, che contribuirono a trasformare le raccolte private in musei aperti al pubblico⁴⁷. La trasformazione portò ad un parziale cambiamento del ruolo anche per gli artisti: non più solo creatori, ma critici ed esperti nel loro campo, furono chiamati spesso a giudicare, attribuire e talvolta a valutare le opere⁴⁸.

Nella seconda metà dell'Ottocento, molte di queste collezioni affluirono nel vecchio Museo Na-

*Due scorci della sala «Alfano»
nel vecchio allestimento
della Civica Galleria d'Arte
Moderna di Palermo*



zionale di Palermo, insieme con numerose opere provenienti dalle corporazioni religiose sopresse a seguito della legge del 1866⁴⁹. Nello stesso tempo, altre raccolte si andarono formando. Ancora una volta, ne furono ispiratori gli esponenti dell'aristocrazia locale.

Proveniente dalla nobile casata dei baroni di Campobianco è ad esempio la ricca collezione di dipinti dell'Ottocento di cui rimane memoria grazie ad un volume – assai raro – degli anni cinquanta, scritto cioè poco prima che questa fosse smembrata⁵⁰.

Iniziata dal padre, il barone Domenico Morra – che come molti suoi contemporanei si diletta a dipingere e modellare pastori da presepe⁵¹ – la raccolta fu poi continuata dal figlio^{FRANCESCO} che riuscì a formare, come scrisse un noto critico dell'epoca, «con accorto e sottile discernimento, un'imponente collezione di oltre trecento opere significative e rappresentative dei più noti pittori italiani del secondo Ottocento e del primo Novecento, ... così ben ordinata che potrebbe rappresentare compiutamente la pittura italiana del periodo anzidetto in una delle più importanti gallerie di arte moderna»⁵². Due sole erano, fra queste, le opere del primo Ottocento: Il *Ritratto della Baronessa Melazzo* di Giuseppe Patania e il *Ritratto di giovinetto* di Salvatore Lo Forte, definiti dallo studioso «esemplari notevoli di un neoclassicismo trasformato in realismo»⁵³. Tra i lavori di artisti siciliani, particolarmente apprezzate dalla critica erano il «gioioso quadretto di Francesco Padovani, l'*Abate Meli recita al popolo*, e l'*Etna* di Natale Attanasio, allievo di Domenico Morelli, nonché ovviamente le opere di Francesco Lojaco (Monte San Giuliano, *Paesaggio agreste*, *Golfo di Palermo*, *Campagna Siciliana*), «interprete implacabile della sua isola di fuoco»⁵⁴.

La collezione comprendeva anche suggestive tele di Ettore De Maria Bergler (*Le secche dell'Arno e Alberi a riva*), Michele Catti (*Castel di Tusa*, *Tempo piovoso*), Domenico Quattrociochi e «Ciccio» Camarda, quest'ultimo giudicato un «epigone valente del Naturalismo»⁵⁵. Non potevano mancare neppure opere di Antonino Leto: erano circa venticinque tele, alcune delle quali relative al pe-

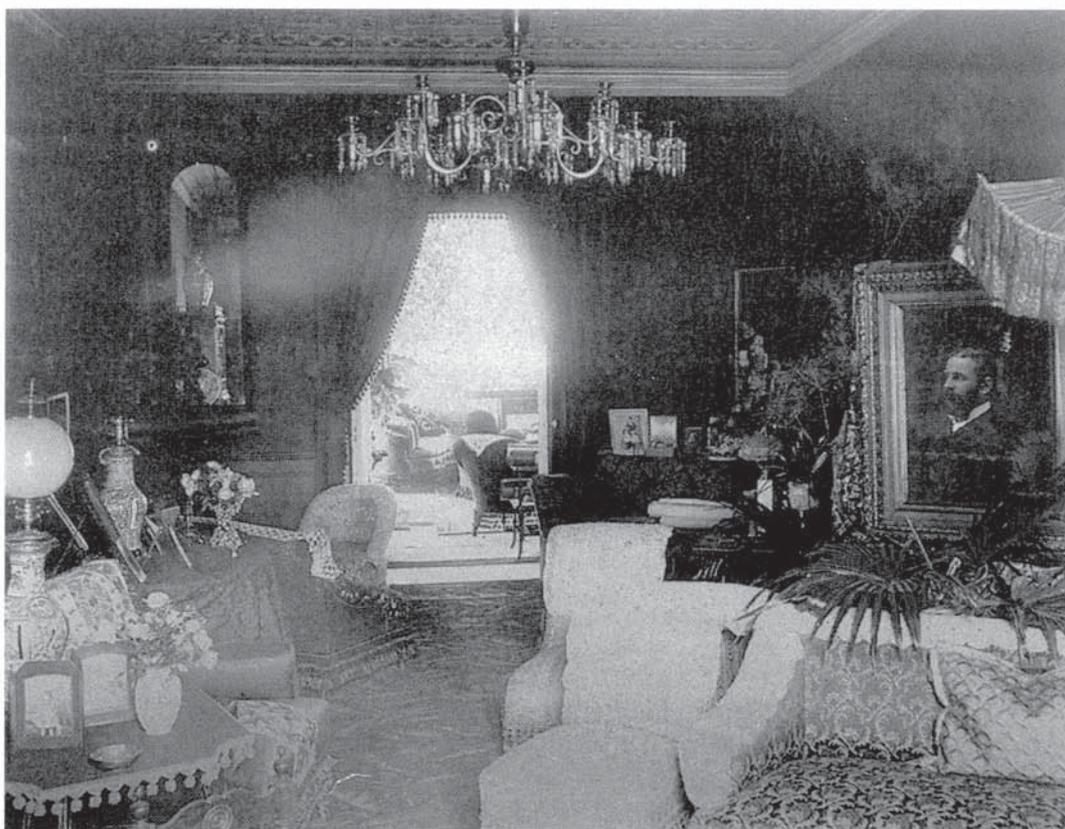
riodo francese, come *Parigi* caratterizzata dal tipico «enveloppement denititiano elegantemente suggestivo», al *Lungosenna*, a *Cuoco parigino*⁵⁶.

Accanto agli esemplari d'arte siciliana, il barone Morra possedeva anche alcune significative tele napoletane: opere di Giacinto Gigante (*Paesaggio flegreo*, *Paesaggio salernitano*), tele «naturalistiche» di Filippo Palizzi (*Cane da pastore*), quadri romantici di Domenico Morelli (*Otello*, *Desdemona*, *La modella*, *Casetta a Cava dei Tirreni*, *La figlia Eva in giardino*). Ed ancora lavori di De Nittis (*Strada di campagna*, *Mare, cielo e nubi*, *Marina*), del «rude» Cammarano (*Paesaggio Eritreo*), di Dalbono (*Pescatori del golfo*, *Vita agreste*, *Verso Portici*, *La punta di Posillipo*), di Michetti (*Gallinelle*, *Scogliera*, *Alba tra gli ulivi*), di Gemito (*Autoritratto*) e di Mancini (*Scolaretto in castigo*)⁵⁷.

Anche nella scelta di opere di artisti romani, toscani e piemontesi Francesco Morra si distinse per quel gusto di «collezionista competente sensibilissimo» che, come scrisse il critico napoletano Alfredo Schettini, gli permise di «adunare con giusto equilibrio ed armonia questa collezione senza ricorrere al giudizio dei tanti esperti non sempre sinceri e disinteressati»⁵⁸.

Schettini espresse quindi una opinione estremamente positiva sulla galleria privata del collezionista: «Firme buone e dipinti validi. Ecco in che consiste l'intrinseco valore di una raccolta come questa del mio amico barone Francesco Morra. Il quale dunque ha una conoscenza intuitiva dei quadri in generale senza preconcetti e sistematismi culturali o piglio campanilistico; egli si è fatta una raccolta sopra tutto per dar piacere e gioia. Infatti l'occhio qui è sensibilmente attratto da quel 'quid' che persuade e che propriamente consiste nelle espressioni d'arte più intimamente sentite in modo che si stabilisca tra i quadri e il collezionista una comunicativa per cui vivere in mezzo ad essi significhi per lui ricrearsi lo spirito in un mondo ideale di bellezza e di serenità»⁵⁹.

Parallelamente allo sviluppo del rinnovato collezionismo nobiliare, si rafforzò ulteriormente il ruolo della nascente borghesia come ispiratrice della creazione di nuove raccolte. Tra queste, una delle più significative fu senza dubbio quella, spe-

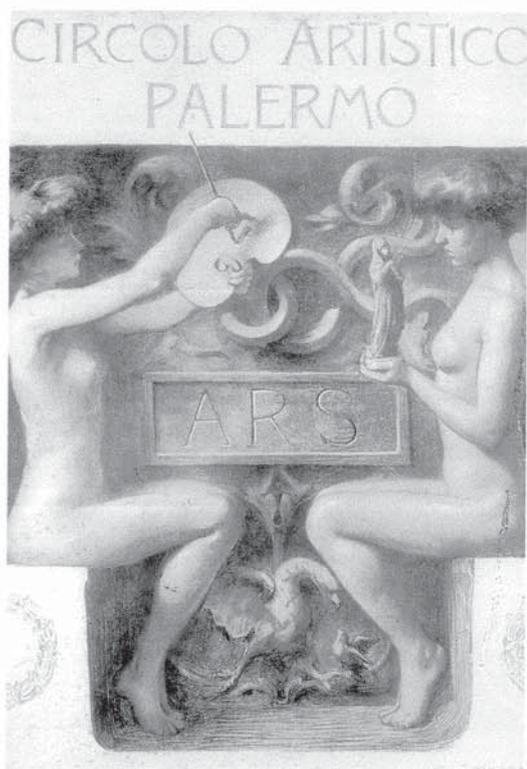


cializzata anch'essa nella pittura dell'Ottocento, di Edoardo Alfano, fine conoscitore d'arte oltre che discreto letterato e buon giornalista⁶⁰. Tipico esponente della cultura del tempo, amico dei molti artisti siciliani dell'epoca nonché dei maggiori rappresentanti della classe politica palermitana, Alfano decise, alla morte del figlio Ennio nel 1918, di donare parte della sua collezione alla Civica Galleria d'Arte Moderna, istituita un decennio prima su proposta dell'avvocato Empedocle Restivo⁶¹. Il collezionista pose come unica clausola per la donazione che la raccolta fosse esposta in una sala dedicata a suo nome.

La sua collezione comprendeva circa 50 opere, tra cui *Ricordi materni* di Gioacchino Toma, paesaggi di Giuseppe Casciaro e di Ettore Cercone, *La lettura* di Natale Attanasio, oltre a tele di Lojacono, Leto, Catti, al busto del figlio Ennio e numerose altre sculture eseguite dal celebre fiammingo Jules van Biesbroek, jr, divenuto intimo

amico dello stesso Alfano durante uno dei suoi soggiorni palermitani. Era arricchita, inoltre, da una raccolta di circa 300 disegni di pittori siciliani dei Sei, Sette e Ottocento, che fu invece acquisita da Agostino Gallo e, tre anni dopo la sua morte, nel 1935, fu venduta dalla figlia, Lea Alfano, al barone Pietro Sgadari di Lo Monaco. In seguito afflù nel Fondo di disegni e stampe della Galleria Regionale della Sicilia⁶². Non mancavano infine bronzetti, reperti archeologici, maioliche, vetri di Murano che, accanto ai quadri, ai libri e agli altri oggetti d'arte e curiosità, erano disposti in un decadente disordine negli ambienti della sua abitazione di via Isnello, a Palermo. Pur se composta da pezzi di prim'ordine, la collezione si distingueva quindi per il trionfo del bric-à-brac, carattere comune peraltro a numerose raccolte d'arte di fine Ottocento⁶³.

Altri appassionati collezionisti della Palermo *fin de siècle*, amanti soprattutto dei dipinti di fine



Ottocento eseguiti dai più noti artisti locali quali Francesco Lojacono, Ettore De Maria Bergler, Luigi Di Giovanni, Michele Cortegiani, Francesco Padovani, Antonino Leto, Michele Catti, con cui avevano spesso rapporti di stretta amicizia, furono i Florio, i Whitaker, i Bordonaro⁶⁴. Le fonti principali per conoscerne il gusto collezionistico sono le stesse loro suggestive dimore, in molti casi progettate in tutti i minimi particolari da Ernesto Basile⁶⁵. È in queste case-museo, infatti – tra le più ricercate abitazioni signorili contemporanee, caratterizzate spesso dal nuovo stile liberty – che si riflette l'immagine di quegli *homines novi*, protagonisti della vita culturale, ma anche mondana, della società dell'epoca e del loro prestigio accumulato con la fortuna economica. Questi collezionisti, facoltosi imprenditori – insieme anche ai nuovi aristocratici (i Bordonaro, i Morra, i Trigona) – divennero dunque i principali mecenati del tempo, i primi a partecipare alle esposizioni che la Società Promotrice palermitana, nata in quegli anni in seno al Circolo Artistico

co, andò organizzando quasi annualmente dal 1888, acquistando in alcuni casi le migliori opere presentate⁶⁶. Lo stesso Palazzo Lardereria, sede dal 1885 del Circolo Artistico fondato dai pittori, scultori e architetti più in vista (compare tra questi anche il «pittore dilettante» ma appassionato collezionista Domenico Morra), fu uno dei principali salotti della borghesia e aristocrazia locale, elegante 'contenitore' di una raccolta d'arte, in gran parte ancora conservata, che documenta appieno l'arte siciliana del periodo⁶⁷.

Un altro polo del collezionismo siciliano nell'Ottocento è costituito da Catania dove Paternò Castello, nella prima metà del secolo, individua una serie di raccolte che compendiano interessi scientifici e naturalistici con quelli più specificamente artistici⁶⁸. L'erudito, dopo essersi soffermato sul settecentesco Museo di antichità del principe di Biscari, ricorda il Gabinetto Maraviglia, «di geologia e conchigliologia», e quello di Giacinto Recupero, che comprendeva alcune opere provenienti dalla ricchissima collezione del barone Alessandro Recupero⁶⁹. Tra le pitture di questa raccolta, Paternò Castello ritiene di particolare interesse «una tavola di Pietro di Perugia rappresentante la Madonna che allatta il Bambino, una Santa Caterina della Scuola di Leonardo Da Vinci, diverse teste del Rubens, del Van Dick, dell'Albani, del Cignani, una testa di Annibale Carracci che rappresenta una ninfa fra due satiri con un putto fra le braccia, una Susanna del Tintoretto, una Sant'Agata in dimensioni al naturale del Murillo, un San Sebastiano di Dionisio Calvarti, l'Amor filiale di Guido Reni, tre eremiti del Novelli, un paese del Claudio, varii del dipingere del Swanefeld, del Pussin, del Brillo, del Wuthy e finalmente talune prospettive del Callot e del Canaletto»⁷⁰. La descrizione presenta una raccolta di dipinti dalle attribuzioni piuttosto altisonanti, ma che indicano la predilezione del proprietario per il classicismo cinquecentesco e seicentesco. Degna di attenzione era anche la collezione di Rosario Scuderi, in strada vico Faraine n. 43, dove era possibile ammirare «dugento quadri, 500 schizzi, 3000 e più stampe, molti oggetti naturali ed artistici, libri di rare edizioni»⁷¹. Nella galleria si distin-

*Due scorci delle sale del Circolo
Artistico di Palermo nella sede
di Palazzo Larderia-Gangi
(foto d'epoca)*



guevano una «Madonna svenuta di Sebastiano di Venezia, una cantante del Caravaggio, una marcia di cavalli del Borgognone, due paesi di Salvatore Rosa, una Santa Caterina di Francesco di Maria allievo del Domenichino, una testa di Cristo coronata di spine del Guercino, l'Adorazione de' Magi di Vito D'Anna, una Sacra Famiglia del Caracci, una baccante incompleta dello stesso autore, una testa di San Giovanni del Novelli, il piacere del Polidoro, la Vergine del Bambino sopra tavola del Tintoretto...»⁷². Notevole era anche una raccolta di schizzi, tracciati a bistro, a penna ad acquarello ed a lapis, dei quali «la maggior parte si appartiene al Menzoli al Polidoro al Ribera al Maratti al Caravaggio al La Rosa al Giordano a D'Anna ...»⁷³. Molte erano infine le stampe, che abbracciavano «la scuola alemanna, italiana, fiamminga e francese»⁷⁴. Tra queste, scrive Paternò Castello, «meritano di esser notate fra la prima scuola, il figliol prodigo di Duver, la gran fortuna, l'uomo mondano, il gran satiro: fra quelle di scuola italiana la Lucrezia di Antonio Raimondo, primo suo lavoro di molta rarità, la graticola di San Lorenzo la strage degli innocenti, la deposizione della croce, la predicazione di San Paolo, il rapimento di Elena ecc. ecc. Fra la scuola fiamminga, la resurrezione del tabita di Bloemart, e tra la francese, la fiera dell'Imbrunetta e la vita del soldato di Callot. Questa collezione di stampe si reputa la prima in Sicilia»⁷⁵.

A Catania, lo studioso segnala numerose altre quadriere: «dugento e più pezzi ne possiede Gemellaro Carlo, cento e più il principe di Valsavoja, non pochi il barone Recupero e il principe di Biscari, taluni il barone Bruca, D. Carlo Zappalà Garzia, D. Carlo Zappalà Bozzomo, D. Pietro Carbonaro, D. Salvatore Di Stefano Platania, D. Giuseppe di Lorenzo, il principe di Gisira, il barone Pedagoggi, il duca di Carcaci [...]». Fra la raccolta di Gemellaro – osserva ancora Paternò Castello – sono degni di vedersi un ritratto del Tintoretto, un busto della Madonna, o piuttosto di Santa Barbara del Caracci, un San Domenico del cav. Massimo, un ritratto del Mengs, sei eremiti di Salvatore la Rosa, una Lot del Cortona, diversi paesi di Poelmburg, ed un bozzetto della Madonna della Seggiola in matita, che il proprietario s'impegna a sostenere,

in una lettera pubblicata, essere quello stesso dal Raffaello delineato pria di dare opera al quadro che porta questo nome, sebbene è nota la idea di un tal quadro essersi da quel sommo concepita in una bettola alla vista di una donna che seduta allattava un bambino, dall'istate espressamente sopra il fondo di una botte, per cui il quadro si ha la figura circolare anzi che rettangolare, come all'ordinario. Si fan notare nel Valsavoja una Santa Caterina creduta del Guercino, un bozzetto della Maddalena di Guido Reni esistente nel Capitolino, una Sacra famiglia di Andrea Vaccari, e taluni altri quadri di scuola fiamminga»⁷⁶.

In queste raccolte trovavano posto anche opere di artisti contemporanei: un ritratto eseguito dall'Errante è segnalato a casa di Alessandro Recupero, un altro «di straordinaria somiglianza e vivezza di espressione» era nella collezione del Zappalà Bozzomo, mentre da Sig. Distefano Platania viene pure citato «un ritratto di Mengs» e dieci quadri «designati dall'Errante e colorati da' suoi allievi»⁷⁷.

Sempre a Catania, nella *Guida letteraria scientifica artistica amministrativa e commerciale* della città, vengono segnalate le collezioni del professore E. Rein, in via Stesicoro Etnea, che si componeva di oggetti archeologici, di stampe e di pitture («I quadri ad olio – si legge nella guida – sono molto stimati e vi ha una testa che si crede opera del Tiziano») e la collezione del principe Cerami, aperta regolarmente al pubblico, che comprendeva quadri, terrecotte, porcellane, smalti e bronzi⁷⁸. Fra i quadri di questa raccolta, il testo indicava «un San Giovanni che predica nel deserto, grande composizione originale sopra tela del Domenichino; una Santa Caterina ispirata, quadro grande originale sopra tela di Paolo Veronese; una visita dei Re Magi, quadro grande originale sopra tela del Tiepolo, firmato, un martirio di San Lorenzo, quadro originale sopra tela e firmato, di Benvenuto da Garofalo; un ritorno di Mosé, quadro originale sopra tela e firmato di Onorio Marinari; un'Annunciazione, quadro grande originale su tavola, del Guercino, una pergamena antichissima rappresentante la Resurrezione, un Salvatore sopra tela, di Carlo Dolci, un grande quadro del Bril, ed altri di minore importanza»⁷⁹.

Una cospicua raccolta possedeva inoltre Giovan Battista Finocchiaro, morto nel 1826 a Palermo, che la lasciò al Comune di Catania⁸⁰. Di questo gruppo di quadri che comprendeva molte tele di scuola napoletana, soprattutto di ascendenza caravaggesca, facevano parte il famoso *San Cristoforo* di Pietro Novelli e altri pregevoli dipinti opera di Mario Minniti (*Cristo alla colonna*), di Andrea Vaccaro (*La Maddalena*), di Mattia Preti (*San Luca pittore*), nonché di pittori del Settecento di area marattesca. Ben tre tele documentavano invece l'attività siciliana del fiammingo Mattia Stomer⁸¹.

Alla seconda metà dell'Ottocento risalgono altre interessanti collezioni catanesi, quali quella dell'ingegnere Francesco Mirone e quella del barone Zappalà Asmundo che negli anni trenta affluirono, per legato testamentario, nel Museo Civico⁸². La collezione Mirone era composta da 54 dipinti distribuiti negli ambienti della sua abitazione: si trattava di pitture per lo più di modeste dimensioni ora su tela ora su rame, del Sei e Settecento, e di ritratti di famiglia eseguiti dal pittore Giuseppe Gandolfo⁸³. Diverse erano le copie da Raffaello: «Copia di miniatura su foglio di avorio raffigurante la Fornarina, assai probabilmente opera degli ultimi anni del sec. XVIII o dei primi del XIX, dipinto raffigurante la Sacra Famiglia di cui alcuni contrassegni tipici lo riportano a scuola fiorentina del Cinquecento tardo, dipinto ad olio su tela raffigurante la testa di un santo di un monaco barbato rivolta in alto in atto di ispirazione, opera del primo Ottocento copia del particolare di un dipinto di Raffaello, dipinto a olio su tela fissata su tavola raffigurante un fanciullo che tiene nelle mani un piccolo corno; un ricco mantello di velluto rosso caldo gli cade nelle spalle, dietro il cortinaggio si vede in lontananza un paese collinoso, copia di manierista fiorentino del tardo Cinquecento, dipinto a olio su tela copia dell'opera di Raffaello. Ritratto di Leone X Medici e i due cardinali, opera mediocre...»⁸⁴.

La collezione Zappalà Asmundo, conservata in origine nel palazzo Borgo era composta invece da 7000 stampe, da vari altri oggetti ed opere d'arte che, con testamento del 1935, furono donati al Museo Civico di Castello Ursino⁸⁵. La raccolta,

ereditata da Raffaele Zappalà Finocchiaro, mostrava lo spiccato interesse del collezionista per i pittori dell'Ottocento della Sicilia orientale, ed in particolare per i catanesi Michele Rapisardi, Giuseppe Gandolfo, Giuseppe Sciuti, Natale Attanasio. Mecenate dello Sciuti, Zappalà era per suo tramite in stretto contatto con l'ambiente artistico napoletano, da cui provengono alcune delle opere più importanti della raccolta⁸⁶. Ciò è attestato dalle dediche autografe «All'amico Sig. R. Zappalà» apposte dai pittori napoletani sulle stesse tele acquisite dal collezionista. Si vedano ad esempio il *Bimbo con gatto* del 1868 di Filippo Palizzi e *La morte del Tasso* di Domenico Morelli⁸⁷. Questi legami sono ulteriormente documentati da una lettera di Sciuti, inviata da Napoli nel settembre 1869 al Cavaliere Raffaele Zappalà, nella quale l'artista aggiornava il committente sull'esecuzione de *La morte del Tasso* di Morelli⁸⁸.

Ulteriori esempi di collezionismo si trovavano negli altri centri dell'Isola: in gran parte dei casi erano raccolte di qualità inferiore a quelle conservate nei due capoluoghi, ma egualmente significative per il contributo che fornirono alla conservazione del patrimonio artistico locale, oggi confluito nelle gallerie di proprietà pubblica.

A Trapani, durante la prima metà dell'Ottocento, particolarmente ammirata era ad esempio la quadreria (in seguito acquisita dal Museo Pepoli) che il Generale Giovan Battista Fardella istituì nel 1831 presso i locali della chiesa di San Giacomo, allo scopo di fornire un modello alla cittadinanza e un attivo strumento educativo⁸⁹. La raccolta comprendeva più di cento opere, in prevalenza tavole e tele napoletane del Cinque e Seicento, acquisite sul mercato antiquario romano e napoletano, durante la permanenza di Fardella a Napoli come Ministro dei re Borboni.

Tra le altre collezioni trapanesi di dipinti, il Di Marzo Ferro nella sua *Guida di Trapani* del 1825 ricordava quella di Don Antonio Bacci Venuti, con tele di Ribera e di Novelli, quella del Barone Milo, con opere locali di Carreca e di Errante, ma anche fiamminghe e napoletane, quella del Cavalier Omodei, di Don Gaspare Fardella, di Giuseppe Marco Calvino, di Giulio Venuti, del Barone di San

Gioacchino ed, in particolare, quella del cavaliere Berardo Ferro, disposta in diverse stanze e ricca di dipinti di varie scuole, vasi arabi e opere locali⁹⁰.

Su tutti poi si distinse nella seconda metà dell'Ottocento il conte Agostino Pepoli, uno degli ultimi discendenti della nobile famiglia dei Sieri-Pepoli ed erede della ricca collezione familiare, al quale si deve la fondazione dell'attuale Museo Regionale (già Nazionale) che per questo motivo porta il suo nome⁹¹. La sua raccolta privata, che comprendeva ben 2350 pezzi tra quadri, reperti archeologici, oggetti d'arte e curiosità, era stata notevolmente incrementata rispetto ai nuclei originali, con l'acquisto di opere vendute dalle ex corporazioni religiose, soprattutto dopo il trasferimento del conte a Bologna, considerata la «mecca degli antiquari»⁹². Nella città emiliana, Pepoli poté reperire una gran quantità di avori, armi, vetri, smalti, tessuti, bronzetti, oreficerie e opere appartenenti ai diversi settori delle arti applicate. Ed è proprio per questa attenzione verso le arti 'minori' che la collezione del conte Pepoli si pone accanto a quelle più note del centro e nord Italia, dalla raccolta fiorentina di Federico Stibbert a quella del milanese Gian Giacomo Poldi Pezzoli, tanto per citare due degli esempi più eclatanti⁹³. Secondo quanto risulta dall'inventario del Museo compilato dal Romano nel 1910, la collezione Pepoli non eccelleva invece né per la qualità né per lo stato di conservazione dei dipinti: gran parte di essi era infatti costituita da copie eseguite dal trapanese Giuseppe Mazzaresca da originali già presenti alla Pinacoteca Fardelliana⁹⁴.

Abbastanza fiorente durante tutto l'Ottocento fu anche il collezionismo privato agrigentino che, dopo il significativo esempio del «gabinetto artistico e archeologico del sig. D. Raffaello Politi amatore delle cose patrie», vantò altre ricche raccolte d'arte, caratterizzate da una predilezione per la pittura dell'Ottocento siciliano, da quella di Giuseppe Sinatra, ad Agrigento, a quella di Francesco Scaglione, a Sciacca⁹⁵.

A Messina, invece, i personaggi di maggiore rilievo nel campo del collezionismo furono due raffinati «antiquari», entrambi scrittori di cose d'arte e di storia locale, noti nel loro ambiente anche per la lo-

ro abilità nell'attività di scambi e di reperti di oggetti d'arte e di archeologia⁹⁶. Si tratta di Andrea Gallo, figlio dell'annalista Caio Domenico, nonché professore di filosofia e matematica presso il Real Collegio Carolino di Messina e socio corrispondente di varie istituzioni scientifiche italiane, e di Giuseppe Grosso Cacopardo, autore di varie pubblicazioni letterarie, biografiche e periegetiche⁹⁷. Al primo si fa risalire una cospicua raccolta di reperti archeologici, pitture, stampe, disegni e vari oggetti di storia naturale, come conchiglie, fossili e minerali, della quale nel 1853 si ricorda «ancora qualche vestigio presso gli eredi», ma che in gran parte andò dispersa quando «le circostanze di sua famiglia l'obbligarono a disfarsene»⁹⁸. La collezione di Grosso Cacopardo, caratterizzata dalla presenza cospicua di monete e medaglie, fu invece acquisita dal Museo Civico di Messina⁹⁹.

Un cenno meritano infine alcune delle collezioni del siracusano, particolarmente apprezzate dai viaggiatori stranieri del tempo. A Siracusa è ricordata da Lanza di Trabia «quella del cavaliere Landolina», raffinato antiquario che dedicò tutta quanta la sua vita «alla cultura di cose patrie»¹⁰⁰. Lo studioso annotava «una ragguardevole raccolta di monete greco-sicule e di conio straniero; un'altra di antichi camii, molti dei quali con iscrizioni, ed altri antichi lavori. Vi si osserva – scriveva ancora Lanza – anche un buon quadro ad olio esprimente Artemisia che piange sulla tomba Mausolo di lei marito, dipinto da Errante per commissione di Napoleone; ed infine una collezione di fossili organici»¹⁰¹. Come pure esisteva nell'Ottocento, sempre a Siracusa, la collezione dei marchesi Gargallo di Castel Lentini, oggi divisa fra gli eredi, dove si conservavano dipinti di Foppa e di Stomer e il famoso *Ritratto di Tommaso Gargallo* eseguito da Vincenzo Camuccini. A Noto, invece, a soddisfare la curiosità dei visitatori era la ricca collezione di antichità e storia naturale formata a fine Settecento dal barone Antonio Astuto e costituita da un notevole numero di pezzi – in gran parte rilievi e iscrizioni – acquistati a Roma dietro consiglio dell'abate Visconti, prefetto delle antichità, e restaurati dal celebre scultore Bartolomeo Cavaceppi¹⁰².

¹ Power, 1842, pp. 224-225; cfr. anche Ruta, 1999, pp. 78-80.

² Sulle guide di Palermo cfr. Mazzé, 1981-82, pp. 73-83. Sui viaggiatori si vedano invece Martino 1977; Mozzillo, 1982; Tuzet, 1988.

³ Una importante analisi degli scrittori moderni di Storie della Sicilia si trova in Gallo, 1867, pp. 65-88.

⁴ Gallo, 1867, p. 65: «Si avverte il lettore di non fidarsi della meschina versione dal latino con copiose note, aggiunte dal chierico Gioacchino di Marzo, che se ne spacciò traduttore... Quelle notizie aggiunte in piè di pagina furon comunicate al Di Marzo, in supplimento del testo, da vari letterati delle nostre città di cui ragionasi nel lexicon. I nomi degli autori furono soppressi dall'editore...».

⁵ Vaccaro, 1838. Cfr. Abbate, 1990, p. 58.

⁶ Ibidem.

⁷ Sull'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia cfr. Lo Iacono, Marconi, 1998 e 1999.

⁸ Si vedano ad esempio i numerosi scritti di Guglielmo Bechi e di Agostino Gallo, dei quali un elenco esauriente si trova in Mira, 1875, I, *ad voces*.

⁹ Alcuni interessanti filoni di ricerca, in corso di approfondimento, sono emersi in occasione dello studio compiuto da chi scrive per la propria tesi di dottorato su «La 'camera picta'. Dalla decorazione pittorica murale al tessuto e alla carta da parati in ville e palazzi palermitani dall'ottocento al primo novecento», a.a. 1995-1996.

¹⁰ Bruno, 1995-1996, pp. 145-148.

¹¹ Amico, 1856, II, p. 278.

¹² Palermo, 1858, p. 118.

¹³ Quattromani, 1836, p. 146.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ *Calendario per l'anno 1816*, cit. da Abbate, 1990, p. 63, nota 8. Cfr. anche Meli, 1941, pp. 36-39; Malignaggi, 1995, pp. 78-83.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ibidem.

²¹ Bruno, 1995-1996, pp. 149-159, 274 e segg.

²² Abbate, 1990, p. 13. Si veda anche Idem, pp. 58-63.

²³ Pietraganzilli, 1886, p. 220

²⁴ Ibidem.

²⁵ Amico, 1856, II, p. 271-272.

²⁶ Notizie sulla vita di Agostino Gallo si ricavano dalla biografia scritta da Pietro Citrano segretario dello studioso per le corrispondenze letterarie nazionali e straniere. Sull'erudito si veda anche la recente biografia compilata da Fagioli Vercellone, 1998, pp. 697-699.

²⁷ Raymondo Granata, 1863. Si vedano anche Gallo, 1867, pp. 47-88 e Sansone, 1872.

²⁸ Raymondo Granata, 1863.

²⁹ Per quel che riguardava ad esempio gli autori dei quadri antichi, Gallo (1867, p. 47) dichiara che non si era fidato solo del suo giudizio personale e di quello del «valoroso artista e conoscitore sig. Valerio Villareale, palermitano, che era soggiornato trent'anni in Roma, ma l'aveva «raffrontato con quello degli esperti stranieri che combinavano insieme», rilasciandone poi nota al cavaliere Raymondo Granata.

³⁰ Interessante a tal proposito il racconto di Gallo (1867, pp. 47-48) di una visita di «alcuni forestieri» nella sua casa-museo, guidata dallo stesso collezionista.

³¹ Gallo, 1867, p. 48.

³² Gallo, 1830.

³³ Cfr. il «Notamento dei quadri» della collezione Gallo riportato in appendice.

³⁴ Raymondo Granata, 1863.

³⁵ Sui soggetti trattati, che riflettono il gusto romantico dell'epoca, si veda Pinto, 1973.

³⁶ Raymondo Granata, 1863, p. 86. I ritratti erano stati distribuiti ordinatamente secondo il secolo ed erano contrassegnati ognuno da una targa che conteneva il nome del personaggio, l'epoca e un distico composto dallo stesso Gallo, con cui venivano esemplificate le qualità per cui questi si era distinto. La maggior parte di essi furono eseguiti da Giuseppe Pa-

tania. Cfr. a tal proposito Barbera, 1988, pp. 46-49, 74-78; Bruno, 1993, pp. 33-34, 147-167, 173-177.

³⁷ Sulla raccolta di grafica cfr. Malignaggi, 1995, pp. 75-76. Sui disegni eseguiti da Patania e sulle loro vicende collezionistiche si veda Bruno, 1993, pp. 59-81, 197-230.

³⁸ Raymondo Granata, 1863, in Gallo, 1867, p. 48.

³⁹ Un elenco esauriente in Mira, 1875, I, pp. 388-394, e in Narbone, ad indicem. La maggior parte delle notizie sugli artisti siciliani tuttavia è rimasta manoscritta (si vedano i volumi contrassegnati con la collocazione che va dal XV H 14 al XV H 20). In questo contesto si inserisce anche l'iniziativa portata avanti da Gallo con l'aiuto delle istituzioni di fondare e organizzare a Palermo un «Pantheon d'illustri siciliani» nella chiesa di S. Domenico, opera che ebbe inizio nel 1843 con l'erezione del monumento al pittore Pietro Novelli, seguito da quelli che accolsero le spoglie di G. Meli (del quale il Gallo cercava in ogni modo di diffondere la fama), del poeta M.A. Monti, di D. Scinà, dell'ellenista M. Crispi, di G. Turrisi Colonna, di G. Salemi, della poetessa Nina siciliana, dei Maraviglia padre e figlio, dell'astronomo G. Piazzi, e di molti altri, per ognuno dei quali il Gallo procurò un ritratto o un busto, traendoli per lo più dalle proprie collezioni. Anche il resto della sua attività si può leggere in questo modo: l'impulso fondamentale dato alla nascita di una Società per la Storia di Sicilia, della quale fu poi presidente Michele Amari, nonché la fondazione di alcune riviste periodiche, come «L'Ape. Gazzetta letteraria di Sicilia» (iniziata nel 1822), il «Giornale di Scienze, lettere ed arti per la Sicilia», le «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia» e «L'Indagatore siciliano».

⁴⁰ Gli eredi Lucrezia Marines, vedova del collezionista, e Carlo Francesco Maggio, erede universale, dopo avere tentato di cedere la collezione di ritratti al Museo Nazionale, insieme al resto del patrimonio di opere lasciato da Gallo, effettuarono nel

1874 la consegna alla Biblioteca Comunale di Palermo con atto pubblico del notaio Pietro Leonardi datato il 28 marzo dello stesso anno. Imposero inoltre l'obbligo di collocare la collezione nelle sale di uso pubblico e di accrescerla almeno ogni due anni di un ritratto di un siciliano che si fosse distinto nel campo delle lettere, delle arti o delle scienze. Ciò è attestato anche dalla lapide apposta su una parete dell'ampia scala che conduce alle sale di lettura. Cfr. Alajmo, 1981, pp. 293-295.

⁴¹ Dagli eredi, contestualmente al deposito dei quadri, venne imposto al direttore del Museo che «due soggetti di loro scelta» vigilassero sulla conservazione dei dipinti. Queste ed altre notizie relative al passaggio della collezione Gallo al Museo Nazionale si desumono dai documenti inediti rintracciati da chi scrive presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, I versamento, b. 289, fasc. 263, e che saranno oggetto – insieme ad altri sulla collezione Gallo che esulano tuttavia dall'argomento del presente saggio – di uno studio specifico.

⁴² Cfr. il *Notamento dei quadri* riportato in appendice. In esso le opere contrassegnate da un asterisco sono quelle scelte dalla commissione ed elencate in un altro inventario (*Notamento dei quadri scelti definitivamente dalla Commissione di Antichità e Belle Arti*) contenuto nello stesso fascicolo archivistico. Ai quadri «trascelti dal Comitato» Lo Forte «aggiunse altri di proprio volere perché, come si esprime, egli credeva degni di ricordo per la storia della pittura siciliana». Cfr. ASPa, AABBA, vers. 1, b. 289, fasc. 263.

⁴³ Tra queste ad esempio il *Ritratto della figlia Anna* di Giuseppe Velasco, oggi in collezione privata, per la prima volta pubblicato in Bruno, 1998b, p. 4. Di Patania furono esclusi tutti i paesaggi, compreso il significativo *Laura a Valchiusa* rintracciato da chi scrive in collezione privata (cfr. Bruno, 1996, p. 27, fig. 2). Sorte diversa subirono i disegni: in gran

parte furono acquisiti da Edoardo Alfano e poi venduti dalla erede di quest'ultimo al Barone Sgadari di Lo Monaco. Quest'ultimo infine li donò alla Galleria Regionale della Sicilia. A tal proposito cfr. Abbate, 1980, p. 177; per alcuni dipinti di scuola messinese della collezione Gallo si veda Barbera 1989.

⁴⁴ Sul gusto collezionistico dell'Ottocento cfr. De Benedictis, ed. 1998, pp. 143-144; Mottola Molino, 1991. Cfr. anche Malignaggi, 1955, p. 74.

⁴⁵ Su questi pittori, Sarullo, 1993, *ad vocem*. Su Velasco cfr. anche Bruno, 1998.

⁴⁶ Su questi pittori, Sarullo, 1993, *ad vocem*. Giuseppe Mazzaresè è indicato dalle fonti come autore di copie di dipinti cinque-seicenteschi della collezione Ventimiglia donati alla Galleria dell'Università. Cfr. anche Novara, 1997, p. 235.

⁴⁷ Emiliani, 1973, pp. 1615-1655.

⁴⁸ Perini, 1991, pp. 169-208.

⁴⁹ Cfr. Argan, Abbate, Battisti, 1991; Sulle varie vicende che portarono alla nascita del Regio Museo di Palermo e, poi, della Galleria Nazionale della Sicilia (ora Regionale) si veda Abbate, 1990, pp. 58-63.

⁵⁰ Schettini, Borgiotti, Dragone, 1955. Del volume sono state stampate soltanto n. 640 copie per la vendita, numerate, e n. 40 copie fuori commercio.

⁵¹ Il barone seguiva da una parte le orme di Francesco Lojacono, dall'altra quelle del famoso Matera, «il più caratteristico figurinaio dell'Isola». Realizzò una trentina di buoni studi di paesaggio, scene con pastori e animali, esposti poi dal figlio in una delle sale della sua abitazione. Schettini, Borgiotti, Dragone, 1955, p. IX.

⁵² Schettini, Borgiotti, Dragone, 1955, p. XXIII.

⁵³ Schettini, Borgiotti, Dragone, 1955, p. X.

⁵⁴ Schettini, 1955, p. XII.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ Borgiotti, 1955, p. XXIII.

⁵⁸ Borgiotti, 1955, p. XXIII.

⁵⁹ Borgiotti, 1955, p. XXIII. Tra le altre scuole, quella piemontese è una

delle maggiormente rappresentate, come mostrano i quattordici Delleani scelti con l'intento di documentare l'attività dell'artista nei suoi momenti migliori. Pittori piemontesi (Vittorio Avondo, Lorenzo Delleani, Angelo Morbelli), lombardi e veneti (Luigi Galli, Piccio, Hayez, Tranquillo Cremona, Mosè Bianchi, Leonardo Bazzaro, Giorgio Belloni, Alfredo Protti, Luigi Nono, Guglielmo Ciardi, Alessandro Milesi, Ettore Tito, Pietro Fragiaco, Federico Zandomenighi, Armando Spadini, Emilio Gola) figuravano con importanti tele acquisite in gran parte nelle varie esposizioni.

⁶⁰ Cfr. Genco, 1998. Alfano nacque a Palermo il 24 agosto del 1870 e morì il 18 marzo del 1932. A lui si deve la nota *Guida di Palermo*, pubblicata nel 1891, in occasione della Esposizione Nazionale di Palermo e numerosi altri scritti sulla cultura artistica isolana.

⁶¹ L'elenco delle opere donate da Alfano alla Galleria si trova in Genco, 1998, p. 51, nota 4. Per ulteriori notizie sulla Civica Galleria d'Arte Moderna «Empedocle Restivo» si veda Collura, 1974, rist. 1996, e Purpura, 1999. Sui rapporti di Alfano con Michele Catti e gli altri artisti del tempo cfr. Genco, 1998, pp. 25-29.

⁶² Cfr. nota 43.

⁶³ Cfr. Praz, 1993, pp. 360-370.

⁶⁴ Sulla Palermo della *belle époque* si vedano Taccari, 1966; Palermo, 1981; Troisi, 1985, pp. 103-151;

⁶⁵ Per una analisi dettagliata degli interni di queste abitazioni cfr. Bruno, 1995-96, pp. 65-77 e 181-271.

⁶⁶ Bruno, 1998, pp. 17-70.

⁶⁷ La storia del Circolo, nonché la sua collezione d'arte, sono state ampiamente esaminate nel recente volume: Grasso, Bruno, 1998, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti.

⁶⁸ Paternò Castello, 1847. A tal proposito scrisse Di Marzo (Amico, 1856, II, p. 298): «Ed essendo a parlare di musei e di medaglieri bisogna avvertire che più di ogni altra città di Sicilia, non esclusa Palermo, ne primeggia Catania per ricchezza».

⁶⁹ Paternò Castello, 1847, p. 84.

- ⁷⁰ Paternò Castello, 1847, pp. 84-85.
- ⁷¹ Paternò Castello, 1847, p. 85.
- ⁷² Ibidem.
- ⁷³ Ibidem.
- ⁷⁴ Ibidem.
- ⁷⁵ Ibidem.
- ⁷⁶ Paternò Castello, 1847, p. 91.
- ⁷⁷ Paternò Castello, 1847, p. 92.
- ⁷⁸ *Guida*, 6 ed., 1902.
- ⁷⁹ *Guida*, 6 ed., 1902, pp. 91-92.
- ⁸⁰ Ardizzone, 1927.
- ⁸¹ Libertini, 1937, pp. 24-25.
- ⁸² Libertini, 1937.
- ⁸³ Di essa recentemente sono stati pubblicati documenti che attestano le varie fasi del passaggio della raccolta al Museo Civico, in particolare l'inventario completo e l'elenco dei dipinti prescelti dalla Commissione (cfr. Guastella, 1997a, pp. 108-115). L'ingegnere Francesco Mirone con testamento del 1 maggio 1937 stabilì di donare al Comune di Catania tutti i quadri che una Commissione da nominarsi appositamente avrebbe prescelto tra quelli in suo possesso come «degni di figurare nel Museo Civico». Successivamente alla morte del donatore, la Commissione nominata da Prefetto si recò a casa dell'ing. Mirone e, dopo avere redatto l'elenco completo di 54 dipinti che si trovavano in casa del donatore ne prescelse 25. Il 12 ottobre 1938, gli eredi dell'ing. Mirone consegnano a Guido Libertini e a Enzo Maganuco, rispettivamente Direttore e Ispettore del Museo Comunale, 23 dei 25 dipinti prescelti dalla Commissione mentre i restanti due non furono consegnati perché di proprietà esclusiva della vedova.
- ⁸⁴ Guastella, 1997a, pp. 109-111.
- ⁸⁵ Guastella, 1997a, pp. 9-18. L'inventario è pubblicato da Sardella, 1996, pp. 133-156.
- ⁸⁶ Ibidem.
- ⁸⁷ Guastella, 1997a, p. 28.
- ⁸⁸ La lettera, che si trova in collezione privata, è pubblicata da Guastella, 1997a, p. 124.
- ⁸⁹ Per più approfondite notizie si rimanda ai recenti contributi di Mazzola, 1997, pp. 257-261 e di Barbera, 1997, 263-267.
- ⁹⁰ Di Marzo Ferro, 1825, pp. 291-313. Particolarmente degna di nota è, sempre nel trapanese, la collezione Hernandez di Erice. Cfr. Novara, 1977, pp. 229-254. Sulle altre collezioni citate da Di Ferro cfr. anche Barbera, 1997, pp. 161-162.
- ⁹¹ Le vicende della collezione sono state recentemente indagate da Sola (1997, pp. 291-311) alla quale si rimanda per maggiori approfondimenti. Si veda anche Abbate, Bresc Baudier, Di Natale, Giglio, 1991.
- ⁹² Emiliani, 1980, p. 178.
- ⁹³ Cfr. Cantelli, 1974; Mottola Molfino, 1982.
- ⁹⁴ Cfr. Sola, 1997, pp. 291-311.
- ⁹⁵ Sul collezionismo agrigentino si rimanda al contributo di Gabriella Costantino in questo stesso catalogo.
- ⁹⁶ Cfr. Pugliatti, 1993, pp. 116-120.
- ⁹⁷ Su questi personaggi cfr. Molonia, 1989, e Pavone, 1985-86, pp. 183-197.
- ⁹⁸ Grosso Cacopardo, 1821, p. 200.
- ⁹⁹ Sul Museo di Messina cfr. Zeri, Campagna Cicala, 1992.
- ¹⁰⁰ Lanza di Trabia, 1859, p. 83.
- ¹⁰¹ Ibidem.
- ¹⁰² *Lettera del Barone Antonino Astuto al principe di Torremuzza*, in Di Giovanni, 1875. Cfr. anche Lo Iacono, 1996, pp. 53-62. Abbate, 1996, p. 218, nota 29 (bibliografia infra).

Appendice documentaria

Notamento dei quadri
di Agostino Gallo

Carta Natale

1. Ritratto di Petrarca, mezza figura al vero.

Patania Giuseppe

2. Ritratto di Madonna Laura compagno al sudetto.
3. Un pastore col fischietto in mano, ritratto mezza figura al vero.
4. Venere e Adone reduce dalla caccia: tela alta pal. 2 circa per pal. 1 ed onc. 6.
5. Venere ignuda che toglie a Cupido il suo dardo. Da una stanza di Correggio quadro compagno al precedente.

Martorana Giovacchino

6.* La sacra famiglia, cioè la Vergine, il Bambino, S. Giuseppe e tre angeli, l'uno dei quali bacia la mano a Gesù, tela alta pal. 3 circa per pal. 2.

Garofalo Benedetto

7.* La madre di Dio col figlioletto assiso nelle ginocchia, in via di porgerle un fiore quadro sopra tavola alta pal. 1 ed onc. 6 per pal. 1 ed onc. 2 cavato dall'originale di Raffaello.

Ignoto

8. Il bambino dormiente e S. Giovanni che impone il silenzio: quadretto sopra tela.

Patania Giuseppe

9. L'adorazione dei Maggi: bozzetto a lume di notte, che fu guida al Patania pel suo primo quadro grande eseguito per la Chiesa madre di Randazzo.

Novelli Pietro

10.* La sacra famiglia tra due angeli, uno che rassetta la culla, e l'altro che rasciuga un pannolino al fuoco, quadro sopra tavola alto pal. 3 e 1/2 per pal. 3.

Velasquez Giuseppe

11.* S. Vincenzo Ferreri che risuscita un fanciullo, bozzetto di circa pal. 2 per pal. 1 e 1/4.

Giorgione

12.* S. Maria Maddalena, mezza figura al naturale: quadro alto pal. 3 e 1/2 circa per pal. 2 ed onc. 2.

Vasari Giorgio

13.* Il martirio di S. Andrea, dipinto bellissimo sopra rame alto pal. 2, largo pal. 1 ed onc. 6. Il santo figura sopra un masso, porta un braccio legato ad un tronco d'albero, mentre un ministro del paganesimo lo esorta a riconoscere Ercole per vero Dio, la di cui statua viene di contro, ed un manigoldo al costante suo no, gli lega la sinistra gamba. Alle spalle si vede canuto sacerdote, ed in fondo quattro figure accessorie.

Patania Giuseppe

14. Una giovanetta trilustre che bacia una tortorella: quadro alto pal. 2 per pal. 1 ed onc. 5.
15.* Un putto che stringe al petto un coniglio, forzandolo nel mento a non saltare; quadro compagno al sudetto.

Scuola veneziana o come vuoi di Adamo Helzeiner

16.* Cristo in ginocchio carico di pesante croce, vicino la Veronica, che gli porge il velo, e parecchi soldati, quadretto sopra rame alto pal. 1 ed onc. 4 per pal. 1.

Vandicti Antonio

17.* Cristo pendente dalla Croce con a piedi S. Rosalia ginocchione ad un angelo in fondo che piange; quadretto sopra rame alto pal. 1 ed onc. 4 per pal. 1 ed onc. 2.

Palmigiano

18.* Ritratto di un fanciullo con larga bavara ricamata: tela alta pal. 1 e 1/2 per pal. 1 ed onc. 4.

Alibrando Girolamo

19.* L'Ecce homo legate le braccia e coronato di spine, quadro sopra tavola alto pal. 1 ed onc. 4 per pal. 1 ed onc. 2.

Patania Giuseppe

20.* Venere che bacia amore; qua-

dro sopra tela alto pal. 1 e 1/2 per pal. 1 ed onc. 4.

21. Il Tempo che avverte la Bellezza fra due amorini, quadretto alto pal. 1 per onc. 8.

22. Il ratto di Proserpina: quadretto compagno al precedente e della stessa grandezza.

23. Ritratto della Marchesa Merlo; bozzetto alto pal. 1 per palmo 1 ed onc. 4.

24. Ritratto di Anacreonte coronato di rose e di mirto: tela alta pal. 2 per pal. 1 ed onc. 6.

Palma il giovine

25.* La natività del Redentore; tela alta pal. 5 per pal. 4.

Patania Giuseppe

26. Un putto mezza figura al vero; quadro alto pal. 2 circa per palmo 1 ed onc. 4.

Novelli Pietro

27.* La vergine Maria; quadro sopra tela alta pal. 2 circa per pal. 1 e 1/2.

Ignoto

28.* Una battaglia; quadro sopra rame alto pal. 1 per pal. 1 e 1/2.

Marsigli Gerardo

29. Lo spozalizio di S. Caterina; copia del Correggio alto pal. 1 ed onc. 3 per pal. 1.

Poussine

30. Il battesimo di Gesù Cristo, quadro sopra rame di pal. 1 e 1/2 per pal. 1 ed onc. 3.

Velasquez Giuseppe

31.* S. Girolamo tela alta pal. 1 ed onc. 3 per onc. 10.

Marsigli Gerardo

32. Amore che impone il silenzio; quadretto copiato dall'originale di Schidone.

Velasquez Giuseppe

33.* La sapienza divina figurata con un genio superno mostrante una scritta; e due altri inferiori, tra i quali

uno fiata la tromba; quadro alto pal. 4 ed once 4 per pal. 2 1/2.

Ignoto

34. Il sono quadro allegorico alto pal. 4 ed once 4 per 3 e 1/2.

Velasquez Giuseppe

35.* La poesia rappresentata colla lira sedente sulle nubi, tra due puttini l'uno che batte un cembalo, e l'altro che stassi dietro le spalle, quadro alto pal. 4 per palmi 2 e 1/2.

Ignoto

36. Ritratto di un uomo con parrucca all'impiedi alto pal. 2 per pal. 1 e 1/2.

37. Lo stesso ritratto seduto, quadro uguale al precedente.

38.* Una madonna al sepolcro con due Santi quadro sopra rame.

Carta Natale

39. Adone che abbraccia Venere pria di muovere per la caccia, tela alta pal. 1 per pal. 1/2.

Carta Natale

40. Flora quadro ovale con figura quasi intiera di grandezza al naturale.

Ignoto

41. La vergine col Bambino tela alta pal. 1 1/2 circa per pal. 1.

Tuccari Giovanni

42. Un manigoldo che presenta la testa di S. Giovan Battista spiccata dal busto alla moglie di Erede; quadro sopra tavola alto pal. 1 ed once 8 per pal. 1 ed onc. 1.

Patania Giuseppe

43.* Ritratto del Patania giovane, mezza figura al vero alto pal. 3 per pal. 2 ed once 4.

Velasquez Giuseppe

44. Quadro ovale sopra tavola, alto pal. 1 ed onc. 8 per palmo 1 ed once 4 in esso figurano quattro scherzosi fanciulli.

45. Altro quadro compagno al precedente con altri quattro fanciulli della stessa dimensione.

Patania Giuseppe

46. S. Pietro mezza figura al vero, tela alta pal. 1 ed onc. 8 per pal. 1 ed once 4.

Del Po Teresa

47.* Ritratto di uno della nobile famiglia Monforte, mezza figura al vero dipinto a pastello con corazza ed una cravatta ricamata con tinte a gomma.

Patania Giuseppe

48. Ritratto del Marchese Mango in costume spagnolo mezza figura al vero.

Velasquez Giuseppe

49. L'Ecce homo mezza figura al naturale dipinto sopra tela.

50.* S. Pietro mezza figura al vero, quadro alto palmi 3 ed once 8 per pal. 3 ed once 4.

Gianquinto Corrado

51.* La nascita della Bambina in braccio ad una balia tra parecchie donne bozzetto pal. 3 per pal. 2 ed onc. 4.

Velasquez Giuseppe

52.* S. Pietro Bozzetto alto pal. 2 ed once 2 eseguito egregiamente al fresco nella Chiesa di S. Giuseppe in Palermo.

Giuseppe Velasquez

53.* S. Paolo Bozzetto compagno al precedente.

Tintoretto

54.* Dio padre che crea Eva dalla costola di Adamo, posto in fondo il creatore in vista di avere segregato le tenebre dalla luce e creato gli animali, quadro alto pal. 2 per pal. 1 ed once 10.

Correggio

55.* Un angelo e due serafini: quadro alto palmo 1 ed once 4 per pal. 1.

Patania Gius.

56. Due ragazzi che portano tra le braccia un bambino: quadretto alto pal. 1 ed onc. 2 per pal. 1.

57. Valchiusa, o la fonte della Sorga,

ivi Laura affatto ignuda si bagna, una cameriera fa la guardia a lei, e Petrarca sopra una rupe che l'osserva, tela alta pal. 2 ed once 10 per pal. 2

Correggio

58.* Una giovanetta con canestro in testa mezza figura: tela alta pal. 1 ed once 4 per pal. 1.

Patania Giuseppe

59. Cupido che abbraccia Psiche: quadro alto e largo onc. 8.

Riolo Vincenzo

60. Orlando furioso, ignudo con un ramo divelto da un albero, mentre Astolfo sul cavallo alato scende dalla Luna e gli reca il senno in un'ampolla, quadro alto e largo pal. 1 ed onc. 8.

Rubens Paolo

61.* Un pastore che forza una ninfa in solitaria campagna quadro sopra tavola alto pal. 1 e 1/2 per pal. 1 ed onc. 8.

Bassano Giacomo

62. La vendemmia, quadro alto pal. 1 e 1/2 per pal. 2 ed once 4.

Riolo Vincenzo

63. Amore tirato in un carro dalle colombe con diversi amori alto pal. 1 per pal. 1 circa.

Palma il vecchio

64. La cena di Matusalem, tela di pal. 1 ed once 8 per pal. 1 ed once 1.

B.C. Forse Bernardino Castelli lavoro Guercinesco

65.* S. Giovanni, quadrettino sopra tavola alto pal. 1 ed once due per pal. 1 circa.

Scilla Agostino

66.* S. Pietro in carcere, quadro sopra pietra, alto onc. 10 per pal. 1 ed once 1.

Velasquez Giuseppe

67. Giove che impalma Giunone, quadretto sopra rame.

68. Pane che di forza sfiora una ninfa, quadretto compagno al precedente.

Bassano Giacomo

69.* L'adorazione dei Magi, quadro sopra pietra alto pal. 1 per pal. 1 ed onc. 4.

Dolce Agnese

70. Una madonnina sopra tavola alta pal. 1 per onc. 10.

Tintoretto

71. Una cena: Alessandro in atto di uccidere Clito con un gioiello, quadro sopra tavola alto pal. 1 1/2 per pal. 2.

D'Aquila Pietro

72.* Una madonna con Gesù bambino, in ovale rame di circa pal. 1 e 1/2 sul maggior diametro, per pal. 1 ed onc. 2 al minore.

Patania Giuseppe

73. Ritratto della Beatrice di Dante, mezza figura al vero.

Carta Natale

74. Ritratto di Dante, mezza figura al vero, quadro compagno al precedente.

Riolo Vincenzo

75. Un filosofo che legge una carta a lume di notte, mezza figura al vero, tela alta pal. 2 e 2/3 per pal. 2 ed onc. 4.

Marsiglia Gerlando

76. La Madonna del Coniglio sull'originale del Correggio.

Claudio

77.* Un paese sopra rame, largo pal. 2 circa per pal. 1 1/2.

Patania Giuseppe

78. S. Rosalia assisa in atto di celeste contemplazione con a destra il Crocifisso, ed a manca il flagello, tela larga pal. 1 ed onc. 8 per pal. 2.

79. Bozzetto eseguito nella sua giovinezza ad imitazione del Riolo, largo pal. 1 ed onc. 2 per pal. 1.

Velasquez Giuseppe

80.* Bozzetto di una santa vergine, alto pal. 1 ed onc. 4 per pal. 1.

81.* Altro bozzetto con altra vergine compagno al precedente.

Novelli Pietro

82.* La Madonna col bambino Gesù sulle ginocchia, ed il globo alla mano destra, con vari angioletti, e lo spirito santo, rame largo pal. 1 ed onc. 4 per pal. 1 e 1/2.

Scuola di Guido Reni

83.* Mezza figura di donna in atto di celeste contemplazione, alto pal. 1 ed onc. 10 per pal. 1 ed onc. 4.

Riolo Vincenzo

84. Il Tempo di decrepite forme in atto di essere legato da amore; alto pal. 1 circa per onc. 10.

Velasquez Giuseppe

85.* Giove che bacia di cuore Ganimede, quadretto compagno al precedente.

Patania Giuseppe

86. Eleonora d'Este che di notte si reca a far visita a Torquato Tasso nelle carceri, tela di pal. 1 ed onc. 2 per pal. 1.

Scuola Fiamminga

87.* Maria col bambino dormite in grembo, tela larga pal. 2 ed onc. 6 circa per pal. 4 circa.

Novelli Rosalia

88. Lo spozalizio di Maria Vergine, copia del quadro di suo padre esistente in S. Martino.

Lanfranco Giov.

89.* Un santo Evangelista, bozzetto quasi finito a quadretto alto pal. 1 ed onc. 4 per pal. 1 circa.

90.* Altro santo Evangelista, quadro compagno al precedente.

91.* Altro santo Evangelista, quadro compagno al precedente.

Carta Natale

92.* Le sette camene che insegnano

l'arte dell'agricoltura a Dafne: bozzetto largo pal. 2 ed onc. 8 per pal. 1 1/2.

Lavoro del cinquecento

93.* L'adorazione dei Magi, piccolo bassorilievo in marmo.

Novelli Pietro

94. La Madonna con Gesù nelle braccia mezza figura al vero, imitazione di una più breve tela dipinta dallo stesso Novelli esistente in S. Orsola alta pal. 5 ed onc. 4 per pal. 3 e 1/2.

Nogel C.C.

95.* Ritratto al naturale quasi intiero, della Signora Palagia Bologni moglie del Console di Russia, alto pal. 4 circa, per pal. 3 circa.

Scilla Agostino

96.* L'originale della Commedia, cioè Talia che corona Epicarmo, posto a sommo emblematicamente il pappagallo, con attorno ad una tromba presso una maschera lo scritto «A Scilla 1671» tela larga pal. 6 per pal. 5.

Novelli Pietro

97.* L'adorazione dei Magi con figure di tre palmi posto in fondo il di loro seguito, e degli angeli che sostengono una cortina, alto pal. 5 per pal. 4 circa.

Patania Giuseppe

98. Il Conte Ruggiero con l'esercito presso le mura di Palermo in sull'irrompere nella Città, invase le mura e posti in fuga i Saraceni, tela larga pal. 6 alta pal. 3 e 1/2.

Luca Giordano

99.* La conversione di S. Paolo, quadro compagno al precedente, e delle stesse dimensioni.

Velasquez Diego Ispagnuolo

100.* Una scena campestre con vari pastori e pecore, tela larga pal. 3 per pal. 2.

Laudanio Francesco

101.* Un paese con capre e pecore

accovacciate tra talune vacche ed un bue condotto da un pastore per una discesa; tela larga per. 2 per pal. 1 1/2.

Grasso Antonio

102. La metamorfosi di amore, di Laura e del Petrarca espresse in una canzone di costui, quadretto sopra tavola.

Schidoni

103.* S. Giuseppe e il Bambino Gesù che gli accarezza le braccia; quadretto sopra lavagna alto pal. circa per 2/3.

104.* La sacra famiglia quadretto sopra tavola alto pal. 1 ed onc. 4 per pal. 1.

Velasquez Giuseppe

105. Quadretto pal. 1 largo, per pal. 1 ed once 8.

106.* Il bambino dormiente tra sogni di paradiso mentre che la vergine madre e S. Giuseppe lo contemplano, figure al naturale, quadro alto pal. 3 per pal. 4 largo.

Gioja Raimondo

107. Un paesaggio a tempera alto pal. 2 circa per pal. 3.

Ignoto

108. Una tempesta di mare con naufragio di due navi, tela larga pal. 3 per pal. 2 circa.

Albani il giovane

109.* Il martirio di S. Stefano, quadretto largo pal. 1 per pal. 1 e 1/2 circa.

Velasquez Giuseppe

110. S. Giuseppe mezza figura al vero, tela larga pal. 2 circa per pal. 2 ed onc. 4.

111. S. Pietro quadro compagno al precedente e delle stesse dimensioni.

Anemolo

112.* La Vergine Maria e il piccolo Gesù, tra S. Pietro e S. Antonio; tavola bislunga con figure quasi al vero, larga al. 5 circa per pal. 3.

Velasquez Giuseppe

113. Polifemo, in atto di scagliare il masso contro Aci e Galatea, tela alta pal. 3 ed once 8 per pal. 2 ed onc. 8.

Vaccaro

114.* S. Lucia quadretto sopra rame di pal. 1 circa /imitazione di Guido.

115. S. Maria Maddalena quadretto compagno al precedente.

Ignoto

116. Due fanciulli che trascinano una lepre morta quadretto ovale ad olio.

Pisano Melchiorre

117.* Talune frutta, quadro sopra tavola alto pal. 1 per pal. 1 e 1/2.

Luca Cambiasi

118.* La Primavera mezza figura al vero tela alta e larga pal. 2.

119.* Il bambino Gesù e S. Giovanni in atto di abbracciarsi tela alta pal. 2 e 1/2 per pal. 2.

Ignoto

120. Soggetto mitologico; quadro sopra tela alto pal. 1 ed onc. 8 per pal. 1 e 1/2.

Ignoto

121. Un paesaggio con un ponte, tela alta pal. 1 per pal. 1 1/2.

Villareale Valerio

122. Ritratto di una sua nipote, mezza figura alto pal. 1 e 1/2 per pal. 1.

La Barbera Carlo

123. Lo spasimo di Gesù, piccola tela di pal. 1 circa di altezza per pal. 1/2.

Vandick

124. La Madonna col bambino in braccio; bozzetto alto pal. 1 e largo onc. 10.

Asaro Giuseppe, detto il Monocolo di Regalbuto

125.* La natività di N.S. Gesù Cristo, quadro alto circa pal. 6 largo pal. 8 circa con figure quasi al vero.

Brill Paolo (maestro) di Claudio

126.* Un paese sopra tela alto pal. 1 ed onc. 10 per pal. 2.

127.* Altro paese compagno al sudetto.

Velasquez Gius.

128.* Un paese sopra tela largo pal. 3 per pal. 2 ed once 5 e una delle opere più pregevoli del Velasquez.

Patania Giuseppe

129. Un paesaggio, tela lunga pal. 1 ed onc. 5 per pal. 1 ed onc. 1.

130. Altro paesaggio compagno al precedente.

131. Altro paesaggio compagno al precedente.

132. Altro paesaggio compagno al precedente.

Novelli Pietro

133.* S. Anna mezza figura sopra pietra, quadro alto pal. 1 ed once 10 per pal. 1 ed onc. 3.

134.* La testa della Vergine sopra pietra in tutto come sopra.

135.* La testa di uno dei Maggi; sopra pietra in tutto come sopra.

Michelangelo da Caravaggio

136. La natività di Gesù bambino, tra S. Giuseppe, la Vergine, l'angelo annunziatore ed i pastori, quadro sopra lavagna alto pal. 6 1/2 per pal. 5.

137. Gesù bambino in grembo della Vergine, e S. Giuseppe che porge al bambino un grappolo d'uva; tela ovale con figure al vero.

Novelli Pietro

138.* Un affresco ovale sul maggior diametro di pal. 3 ed once 3 nel minore di pal. 2.

Asaro Giuseppe, detto il monocolo di Regalbuto

139.* La presentazione al tempio, quadro largo circa pal. 8 per pal. 6 compagno all'altro segnato n. 125.

Grano Antonino

140.* Una santa Vergine con Gesù nelle braccia ed un'angioletto, bozzetto di pal. 1 circa, che pennellò a fresco nella Chiesa della Gancia.

Asaro Giuseppe, detto il monocolo di Regabuto

141. La Vergine, il Bambino, S. Giovanni e S. Giuseppe: quadro sopra tavola alto pal. 2 circa per pal. 1 ed onca 6.

Anemolo Vincenzo

142.* L'adorazione dei Magi: dipinto sopra tavola alto pal. 6 circa per pal. 4 circa.

Novelli Pietro

143.* La Vergine, dipinto a fresco sopra muro, quadro alto pal. 2 ed onca 4 per pal. 2.

144.* Gesù con in mano la croce, dipinto a fresco in tutto come sopra.

145.* S. Giuseppe dipinto a fresco come sopra.

Martorana Gioacchino

146.* La Gloria in un carro tirato da quattro amorini, con sotto un genio in atto di fulminare i vizi, bozzetto di un quadro sopra volta.

Salvator Rosa

147.* Una testa di vecchio in profilo, tela di circa pal. 2 per pal. 1 ed onca 4.

Patania Giuseppe

148. Danae giacente ignuda, mentre che Giove trasformato in pioggia d'oro le inonda il grembo, tela larga pal. 4 per pal. 3.

Novelli Pietro

149.* Un'angioletto piccolo quadro sopra tavola alto onca 10 per onca 8.

Tresca Giuseppe

150. Un paese, tela alta pal. 1 ed onca 8 per pal. 1 ed onca 2.

151. Altro paese compagno al precedente della stessa dimensione.

Ignoto

152. Piccolo paese sopratela alto pal. 1 per onca 10.

153. La natività di Gesù bambino, piccolo quadro sopra rame, alto pal. 1 circa per onca 8.

Gherardo delle Notti

154.* S. Gaetano mezza figura al ve-

ro, la Vergine con Gesù bambino tra cinque serafini e un'angelo, quadro a lume di notte, largo pal. 7 circa, alto pal. 5 1/2.

Tresca Giuseppe

155. Lot tra le sue figlie ubbriacato da una di esse, tela alta e larga pal. 2 1/2.

Giordano

156. Una mezza figura di donna piangente, quadro alto pal. 2 per pal. 1 1/2.

Scaglione Gius.

157. Ritratti delle fanciulle Caterina ed Agatina Moncada, a mezza figura, quadro largo pal. 2 e 1/2 per pal. 2.

Velasquez Diego Spagnuolo

158.* Ritratto di donna, quadro sopra tela alto pal. 2 per pal. 1 e 1/2.

Farina

159.* Il viaggio in Egitto quadro sopra tela alto pal. 2 per pal. 2 e 1/2.

160.* Il riposo quadro compagno al precedente e delle stesse dimensioni.

Scuola fiorentina sullo stile di Salviati

161.* L'annunziazione della Vergine in un tondo sopra tavola.

Novelli Pietro

162.* Perseo che mena sul fuggente cavallo la testa di Medusa, in un tondo sopra tavola.

Marabitti Ignazio

163. S. Gaetano Altorilievo in creta dorato alto pal. 1.

Bibiano

164. Quadro di architettura, alto pal. 1 per pal. 1 ed onca 4.

Carta Natale

165. La danza delle Grazie, bozzetto alto pal. 1 ed onca 2 per pal. 2 circa.

Muziano Girolamo

166.* S. Girolamo ginocchioni con le braccia incrociate, alla dritta tiene il Crocifisso ed a manca la pietra con la quale si percuote il petto in via di

leggere la bibbia dischiusa a terra, ed appoggiata ad un teschio umano, tela alta pal. 3 per pal. 3 ed onca 4.

Ribera detto lo Spagnoletto

167. Una testa di vecchio in profilo, tela alta pal. 1 e 1/2 per pal. 1 ed onca 2.

Novelli Pietro

168.* Una testa virile in profilo con cappello alla Spagnola, tela alta e larga come sopra.

La Farina Francesco

169. La Nascita di Gesù, tela alta pal. 3 per pal. 2 bozzetto.

170. Il battesimo di Gesù Cristo, bozzetto compagno al precedente e della stessa grandezza.

Bagnasco Gius.

171. La processione della statua dell'Immacolata nella piazza del Duomo di Palermo, tela alta pal. 1 per pal. 2 ed onca 4.

Villareale Valerio

172. Venere e Amore quadretto sopra rame alto pal. 1 per pal. 1 1/2.

Ignoto

173. Una villa ed alquanti Signori vestiti col costume del seicento largo pal. 1 1/2 per pal. 1.

Calascibetta Paolo

174. Lucrezia ferita di pugnale, e Collatino e Bruto in atto di proclamare la repubblica, tela alta pal. 5 per al. 4 rimasta abbozzata per la morte del pittore.

Velasquez Giuseppe

175. Il ratto di Proserpina, bozzetto sopra tela alto pal. 2 e 1/2 per pal. 2.

176. Ritratto della moglie dello scultore Marabitti mezza figura al vero.

Ignoto

177. Ritratto di donna mezza figura al vero.

Velasquez Giuseppe

178. La vergine ed altri santi bozzetto alto pal. 3 per pal. 2.

Ignoto

179. Quattro ritratti in tondo di marmo di una famiglia Reale.

Riolo Vincenzo

180.* Venere ed amore volante, quadro a chiaro scuro di pal. 6 per lungo largo pal 2 e 1/2.

181.* Aurora e Zefiro quadro tutto simile al precedente.

182. Amore dormente tra quattro amorini incerti a ridestarlo, quadro a chiaro scuro, alto pal. 2 e 1/2 largo pal. 6 circa.

Scaglione Giusep.

183. Piramo Tesbe quadro sopra carta a lapis di tutto finimento.

Tiepolo G.B., Scuola Veneziana

184.* Ritratto ovale a mezza figura al vero del Cav. Rossi veneziano.

Fortino Anna

185. Ritratto in cera di Pietro Gallo.

Grano Antonino

186.* S. Oliva mezza figura poco mezzo del vero.

Ignoto

187. Ritratto d'ignoto mezza figura al vero.

Patania Gius.

188. Una testa di vecchio, copia dell'originale del Novelli.

Bernard

189.* Ritratto di venusta donna francese mezza figura al vero.

Anemolo Vincenzo

190. Il calice simbolo del sacramento

con cinque cherubini, quadro sopra tavola largo pal. 3 per pal 2 1/2.

Gallo Agostino

191.* Il genio del riso tela alta pal. 2 e 1/3 per pal. 1 1/2.

Scaglione Gius.

192. Cristo che risuscita Lazzaro quadro ad acquarello alto pal. 2 1/2 per pal. 3.

193. Il Conte Ugolino quadro ad Acquarello largo palmi 2 ed onc. 2 per pal. 1 1/2.

Villareale Valerio

194. Venere che scherza con amore, tela alta pal. 2 1/2 per pal. 1/2.

Novelli Pietro

195. L'Immacolata Concezione in mezza a tre angioletti e due cherubini, opera giovanile del Novelli, tela alta pal. 4 circa per pal. 3 ed onc. 8.

Salerno Giuseppe, detto lo Zoppo di Ganci

196.* L'adorazione dei Magi, quadro sopra tela largo pal. 3 circa per pal. 2.

Villareale Valerio

197. Testa di guerriero, tela alta pal. 2 e 1/2 per pal. 2 da servire di modello per i musaici della Cappella Palatina.

Novelli Pietro

198.* La testa di un Domenicano affresco sopra pietra alto pal. 2 circa per pal. 1/2.

Ignoto

199. Un paese sopra tela con veduta delle campagne di Roma, tela larga pal. 6 circa per pal. 4.

200. Altro paese compagno al sudetto.

Patania Giuseppe

201. Il Dio Padre e diversi angeli che portanola croce primo bozzetto alto pal. 3 1/2 per pal. 2 ed onc. 2.

Villareale Valerio

202. Amore che bacia Psiche, tela alta pal. 2 per pal. 1 1/2.

Velasquez Gius.

203.* L'Aurora che fuga le tenebre, tra vari amorini scherzanti sul terreno; bozzetto di prima intenzione sopra tela larga pal 3 1/2 per pal. 2 1/2.

Ignoto

204. Un putto che dorme, tela larga pal. 3 ed once 6 per pal. 2 ed onc. 10.

Scaglione Gius.

205. Un paese a matita alto pal. 2 per pal. 2 1/2.

206-207-208. Più tre quadretti di due figure per ognuno di santi e sante del secolo 15°.

* Opere scelte dalla Commissione di Antichità e Belle Arti per il Museo Nazionale ed elencate in un altro inventario contenuto nello stesso fascicolo archivistico.

(Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I versamento, b. 289)